

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

## DISSOLVENZE

### "Tradotta" bis

Dal tenente colonnello Aldo Centofanti, capo della Sezione Propaganda della II Armata, ricevo una lettera che chiede di poter riprodurre taluni articoli di "Film" ne "La tradotta del Fronte giulio". Ma sì, camerata colonnello: prenditi tutto quello che vuoi; e voglia il cielo che ci siano spesso su "Film" dei pezzi «adatti alla mentalità e ai gusti del soldato». E' una grande idea, quella di continuare la "Tradotta"; ed è un'idea di buono auspicio. Io me lo ricordo, quel vecchio capolavoro: per tanti ragazzi di quegli anni (ancora troppo ragazzi per leggere i quotidiani) fu la finestra — l'unica finestra — sulla guerra. Soldati che partivano, gloriosi feriti che tornavano, le cartoline in franchigia di papà, e la "Tradotta": ecco la nostra finestra sulla grande guerra di allora. Caro colonnello, sì: ben venga questa "Tradotta" numero due: è anche con queste buone tradotte che si cammina sul binario della vittoria.

### Nomi

E' cosa fatta, ormai, il riordinamento dei quadri produttivi cinematografici. Su 75 società, solo venti — all'incirca — sono superstiti; cioè — in parole povere — poche, ma buone. Ora, a parte le ragioni sanamente costruttive e logiche che hanno indotto le gerarchie del Ministero Cultura Popolare a procedere alla coraggiosa falciatura, il riordinamento ci difenderà anche dallo strazio di veder sorgere ogni giorno delle società nuove, con i più strani nomi, con le sigle più strampalate, con le marche più incredibili. Ormai «fare» una società cinematografica era diventato normalissimo: come annodarsi la cravatta o allacciarsi una scarpa. Uno si alzava sbadigliando, una mattina e si chiedeva: «Che cosa faccio, oggi?». E, invece di dedicarsi a meritorie opere di beneficenza, faceva una società cinematografica. Poi, si chiedeva: «E che nome le metto?». E il primo nome che gli veniva in mente, quello era il nome della società: Paracarro Film, Nuvola Film, Estro Film, Vercingetorige Film, Pape Satan Pape Satan Aleppo Film, eccetera, eccetera. Se Dio vuole, adesso, la storia è finita. Ed è bene. Anche perchè — fra poco — non ci sarebbero più stati nomi possibili: infatti, il vocabolario era già stato adoperato tutto.

### Registi

Tutti registi. Peppino Amato — il cinematografaro più irreperibile, il campione europeo di «il commendatore è uscito cinque minuti fa», ma anche il campione europeo di arguzia — ha detto:

— Non mi meraviglierei, domani, se sapessi che il portiere dell'albergo Plaza dirigerà un film.

D.



Oretta Fiume nel film "La fabbrica dell'imprevisto" (Prod. Atesia - Escl. Enic). La testata si riferisce al film "Le due orfanelle" (Grandi Film Storici-Ici).

Oretta Fiume, die Hauptdarstellerin des Films «Die Fabrik des Unvorhergesehenen»  
Das Hauptbild bezieht sich auf den Film «Die zwei Waisenkinder».

SCHERZA COI FANTI

## Vienna di Willy Forst

di Eugenio Giovannetti



1 Antonio Gandusio come appare nel film "L'ultimo giorno di nozze" (Foto Vaselli).



3 Gilda Marchionni, ne "Le due orfanelle" (Grandi Film Storici-Iti; foto Castilverde).



5 Dall'archivio di "Film", Luisa Ferida "prima maniera" (Foto Venturini).

ANNO V - N. 19 - ROMA 9 MAGGIO 1942-XX

**Film**

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO

Direttore MINO DOLETTI

SI PUBBLICA A ROMA OGNI SABATO  
IN SEDICI O PIU PAGINE  
LIRE 1,20

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via Boncompagni, 61 - Telefoni 40701 - 40789 - PUBBLICITA: Milano, Via dei Togni, 14 - Telefono 17162

ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonie: anno L. 55 - semestre L. 27,50 - trimestre L. 13,75 Estero: anno L. 110 - semestre L. 55 - Fascicoli arretrati L. 1,50. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

A risparmio delle maggiori spese versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul conto corr. postale 1.324 Anonima D. I. E. S. - Roma - Piazza San Pantaleo, 3

Si prega di non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento del Bollettino di Conto corr. Postale.

La spesa per gli eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 1, che potete inviare anche in francobolli. Le richieste di cambiamento d'indirizzo non accompagnate da questa somma non saranno accettate.

**APICE**  
ANONIMA PUBBLICAZIONI CINEMATOGRAFICHE  
EDITRICE



2 Ed ecco Gandusio, pronto per un arduo e tormentoso volo, nello stesso film.



4 Liselotte von Grey, protagonista del film "Cercasi signora bella presenza".



6 Carlo Tamberlani in una violenta scena di "Redenzione" (Marfilm - Artisti Associati).



7 Maria von Tassady, interprete di "Ben-gasi" (Film Bassoli - foto Castilverde).

Il regista di « Angeli senza Paradiso » è popolare nel nostro paese, che visita ogni anno, scoprendolo a poco a poco, quasi centellinandolo. Ancor lieto d'una gita da Napoli a Positano, Forst ci accoglie con molta grazia, accontentandosi del nostro tedesco approssimativo, « absolutisch miserabel ».

C'interessa, in primo luogo, quel che egli sta preparando: « Commedia » cioè, che sarà il natural seguito di « A tempo di valzer » e avrà una eccellente interprete in Marta Harell. Anche questo film, viennese, viennessissimo. E di che parlare, dunque, con questo filmistico poeta della vita viennese, se non dell'amor di Vienna, una delle più dolci intossicazioni romantiche che abbiano resistito alla nostra età di ferro?

Per prudenza cortese, saggiamo prima l'opinione di Willy Forst su gli abituali e gli occasionali invasori del suo campo.

— Che vi pare della Vienna di Geza von Bolvary?

— Una Vienna ungherese — risponde senza esitare il nostro uomo.

— E di quella recente di Gustav Ucicky?

— Un puro pretesto coloristico.

— E di quella del fu Erich von Stroheim?

— Il più acre fatto personale.

Ne sapevamo abbastanza per vuotare con garbata franchezza il nostro sacco a proposito di « Operette » (in italiano: « A tempo di valzer »).

— Posso dirvi con rispettosità franchezza l'impressione italiana? E' un film divertente, pieno d'interessanti quadri e spiritose figure, animato da carezzevoli musiche, ma forse non per tutti gli spettatori è la rivelazione attraente che avrebbe voluto essere. Come artisti e uomini di gusto, noi sappiamo benissimo che il vecchio « Pistrello » di Giovanni Strauss era musicalmente un gioiello e che nel vecchio repertorio viennese di Strauss e Suppè, erano, anche dal lato teatrale puro, autentiche gemme che illustri poeti della messinscena, modernissimi, han volentieri riprese; ma per noi la operetta viennese, quale l'abbiamo conosciuta, tutta valzer, era già trapassata col tempo cui aveva dato il colore; ed è ancora troppo di fresco trapassata, perchè questo film, che vorrebbe ricondurci alle scintillanti origini, possa aver oggi una generale immediata attrattiva. Non temete che possa accader lo stesso per « Commedia », o, in altri termini, che la pura Vienna teatrale, spettacolare, sia la sola veramente superata e morta, e che vi convenga cercare per il vostro film viennese una Vienna più intima, più essenziale, più squisita, e, appunto per questo, più vivente ed universale? Non c'è più un'aristocrazia della nascita e del sentimento nella vostra Vienna, e, se c'è, come vive?

— C'è ancora e vive appartata e riservatissima.

— Ecco un dramma per il vostro cinema, ed uno spettacolo assai più impressivo che qualsiasi commedia o qualsiasi operetta viennese. A nostro modo di sentire, un interesse teatrale viennese non esiste più, nè per l'operetta, nè per la commedia, nè per il ballo. Il teatro ha preso ormai altre sfere. Gli americani ci han guastato il palato, anche in questo, col loro « Piccolo teatro » per la poesia e la prosa, col loro Ziegfeld pel grande spettacolo, con le loro danze negroidi e le loro melodie ebraico-negre. Gli americani hanno ormai dato al teatro le risorse inesauribili d'una fantasia spregiudicata e tragico-anelante, d'una

recitazione tutta naturalistico fuoco, di una fantasia ultra-inventiva e fastosa. Messa in confronto con lo straordinario brio, lo sfolgorio, lo scalfante muscolo, il quasi orientale fasto e la spirituale dynamis rivoluzionaria di certo teatro moderno, che cosa più potrebbe dire al mondo, oggi, la scena viennese? Ricordo d'aver vista in un teatro viennese una languente operetta, « Federica », che passava allora per il meglio...

— Languente era il libretto — corregge Willy Forst — ma la musica di Lehar era zampillante e fresca: ed abbiamo ancora musica eccellente in Vienna ed un sentimento, nella nostra orchestra Filarmonica e nei nostri compositori, mirabile.

— La musica di per sè, ha, tutto sommato, nel cinema, una parte così secondaria! E voi stesso avete già fatto parlare nel cinema l'anima musicale di Vienna, il poeta immortale della tenerezza, il vostro divino Schubert. Non ne troverete più, io temo, un altro. E' necessaria, io temo, una Vienna meno artistica, meno melodiosa, meno soave, e più essenzialmente drammatica. L'amor di Vienna dovrebbe forse attingere oggi ad una nuova, ideale e sentimentale profondità. Permettete che vi rammenti un oscuro poeta viennese, un Bor, che in vita sua non aveva mai voluto lasciar Vienna e, considerandola come la più dolce e portentosa malattia dell'anima, volle che sulla tomba si scrivesse: « E' morto di Vienna ». Come regista e come attore, voi siete un così grazioso viennese, che dovrete, per la nostra e la vostra gioia, vivere non più attraverso il teatro ma, direttamente e profondamente, di Vienna, tanto che, il più tardi possibile, si scrivesse per voi l'epigrafe fiorita: « E' vissuto di Vienna ».

— Molto, troppo impegnativo: ma è certo ch'io vivo già di Vienna, e non passa stagione senza ch'io mi chiuda in qualche suo luogo prestigioso, in cui parli ancora l'anima della vecchia città: o il Museo del Barocco al Belvedere, o il palazzo Lichtenstein.

— La vecchia città parla ancora all'anima, senza dubbio, ma la sua più alla parola appartiene forse oggi al regno delle idee e dello spirito, ch'è il regno dei maschi. Il vecchio Principe di Ligne: ecco forse un grande soggetto per un vostro film: il cittadino europeo della cosmopolita Vienna ch'è ancora la squisita Alessandria d'Europa: il gentiluomo che è ancora in casa sua nel mondo latino non meno che nel germanico: l'uomo che scrive « la mia casa, color di rosa come i miei pensieri, è la sola aperta a tutti in Vienna », e, a settantenne anni, muore per aver accompagnato una dama in carrozza dopo una notte di ballo. La cattolicità ridente e umanissima e fragrante di Vienna: ecco qualcosa che non è morto, che non dovrebbe morire.

— Verissimo: indimenticabile il vecchio principe-maresciallo, nel suo roseo eremo viennese del Leopoldberg. Ed è Vienna che brilla e scintilla a sommo dei suoi cordiali pensieri: la città delle musiche limpide ed universali, di Mozart, di Schubert, di Beethoven. Avete forse ragione: non si va mai abbastanza a fondo nel genio di Vienna, e più si va a fondo, più si trova l'umano e l'universale nello squisito. Il teatro viennese, non è che uno degli aspetti del genio viennese, anche se il più simbolico sino a ieri.

— Sino a ieri, ma il cinema vive più dell'oggi che dello ieri. Vedete il vostro viennessissimo, il vostro raffinatissimo poeta Hugo von Hofmannstahl. Di lui non è il teatro, quel che sopravvive, ma la lirica, la più delicata ancor oggi e la più musicale di tutta la poesia contemporanea tedesca. In qualche poemetto di Hugo von Hofmannstahl, nel « Figlio di Tiziano » per esempio, è la quasi spossante soavità dei più geniali sermi spirituali, confondenti in una grazia sopracuta mille odori. In questo poeta il molle alessandrinismo della vita viennese ha ancora un profumo tanto inebriante quanto sottile. Ecco una tragedia del miscuglio e del distacco, profonda quanto spirituale, che il rinnegato Erich von Stroheim non ha intuito nel suo atroce « caso personale », ben materialistico in realtà, ben brutale.

— I casi personali — risponde Forst — mi paiono tutti ugualmente meschini e brutali, di fronte al genio plurisecolare, intimo e fatale, di certe vecchie città come Vienna e Roma. Bisognerebbe rifar vivo nel cinema il genio vivente di queste città, nell'immediatezza stessa del linguaggio, che è spirito e suono ad un tempo, senza doppiaggi d'alcun genere, possibilmente. Non capisco perchè quello ch'io tento di fare per Vienna, la vera protagonista ormai di tutti i miei film, qualcuno non tenti di fare per Roma. Dove trovare una protagonista più adorabile, più luminosa, più onnipotente, più arcana di questa nella sua limpida maestà? E' possibile che nessuno in Italia abbia mai pensato a specializzarsi in film tipicamente, squisitamente, irresistibilmente romani, in cui la città sola, di per sè stessa, parli all'anima la sua dolce lingua natale?

— Per Roma, la cosa è forse infinitamente più difficile che per Vienna. In Roma non è un mondo solo, come in Vienna, città aulica e dinastica, che può esser abbracciata con un solo sguardo. In Roma sono più mondi, che il cinema non saprebbe nè esplorare, nè mettere insieme. Vivere a Roma, per un artista, è un perenne viaggio in profondità. Noi ci viviamo ormai da molti anni e sentiamo di non aver finito ancora di viaggiarla: o, meglio, di non avere ancora neppure cominciato. Tentare di riprodurre uno dei mille aspetti di Roma, come la vita degli artisti in via Margutta, è già una grossa impresa. E' più verosimile, forse, che da una sintesi poetica di Roma sia tentato uno straniero, che ne ignori le tremende difficoltà o le superiori con l'irresponsabilità felice d'un superiore estro. Quel che manca forse, in ultima analisi, è proprio questo: la superiore felicità dell'estro, e, quando ci sia, la possibilità di comunicarla ad un'industria accampata in Roma ma poco o punto familiare con lei. Del resto, per quel che sia produzione documentaria, noi cominciamo già a fare cose eccellenti anche su Roma.

— Non di documentari io parlo: ma di film spettacolari, commedie o drammi, di cui Roma sia la vivente protagonista, come Vienna è dei miei.

— Caro e grazioso maestro, lasciateci ripetere che, a nostro modesto parere, non la vera, l'essenziale Vienna, ma la scena viennese ch'è un solo, anche se diletto, aspetto di Vienna, minaccia di diventare, ogni giorno più, la protagonista dei vostri film, sempre interessanti, del resto, per un artista.

Eugenio Giovannetti

Unsere Bilder auf dieser Seite: 1. und 2. Antonio Gandusio, der berühmte italienische Komiker spielt « Hochzeitstag » die Rolle eines reichen und würdigen Industriellen. Aber auf dem zweiten Bild sehen wir, dass er trotz seinem etwas reiferen Alter Gefahren nicht scheut. 3. Die schreckenerregende Maske von

Gilda Marchionni in « Die zwei Weisenmädchen ». 4. Die deutsche Schauspielerin Liselotte von Grey ist seit einiger Zeit in Italien und spielt jetzt im Film « Schöne Blonde gesucht », der in Turin gedreht wird. 5. Die verschiedenen Wandlungen, die eine Künstlerin durchläuft, bis sie zur endgültigen Entwicklung

ihrer Persönlichkeit gelangt, sind immer interessant zu beobachten. Hier sehen wir eine alte Fotografie von Luisa Ferida der bekannten italienischen Schauspielerin, auf der sie ganz anders ist wie wir sie in « Die eiserne Krone » gesehen haben. So verschieden, dass man zweifelt, ob sie es wirklich ist. 6. Carlo

Tamberlani in einer stark bewegten Szene des Faschis-Films « Erlösung », in dem eine Episode des Kampfes gegen den Kommunismus wieder auflebt. Der Film wird zu Zeit in Cremona gedreht. 7. Die ungarische Schauspielerin Maria von Tassady, die Hauptdarstellerin des Kriegserregenden Bangasi.

II REFERENDUM DI "FILMI"

# PRO E CONTRO IL FISCHIO

Dopo le risposte di Bragaglia, Corra, Talarico, Gigli, Bompiani, Calcagno, al nostro referendum sul fischio, ecco quelle di Cenzato, Pinelli, Ramo e Giachetti.

## Giovanni Cenzato

Un commediografo di grande fama mi disse un giorno: « Tu non sei un autore completo, perchè non sei mai stato fischiato ». E' verissimo: non sono mai stato fischiato e sento appieno la mia incompletezza. I fischi « onesti », cioè appunto quelli che non derivano da invidia o da partito preso sono come le frustate: fanno camminare. Si frusta il cavallo perchè corra, lo si accarezza quando non importa che cammini. Per me è più mortificante l'applauso di convenienza che il fischio energico, risoluto, che dice quel che vuol dire senza possibilità di equivoci. L'applauso può essere tartufesco, il fischio è sempre l'espressione di una sincerità e di un coraggio. Si applaude anche per rinunciare a combattere, per un accomodamento di cortesia; e chi rinuncia, chi accetta un accomodamento, dimostra di non prendere in considerazione il lavoro a cui ha assistito. Le cronache ci insegnano che un lavoro può risorgere dai fischi e avviarsi all'immortalità; mai un lavoro è risorto dagli applausi benevoli.

## Giovanni Cenzato



Clara Calamai e Sandro Ruffini, interpreti del film "Le vie del cuore" (Viralba-Tirrenia; foto Castilverde).

## Tullio Pinelli

Non sono in grado di contribuire efficacemente alla vostra inchiesta: i veri, clamorosi fischi sui quali verte la piccola polemica, io non li ho sentiti mai, nè per commedie mie, nè per commedie altrui.

Ma non capisco perchè quei fischi da locomotiva — o da fischietto — dovrebbero essere più utili all'autore di qualunque altra manifestazione di disapprovazione o d'indifferenza, con relativo insuccesso del lavoro. E d'altra parte, se il pubblico non fischia più, o è segno che la sua mentalità è cambiata, o è segno che più non esistono (o non sono rappresentate normalmente) le commedie atte a sollevare il pubblico.

In entrambi i casi, non vale discutere. Chi rimpiange i fischi solo perchè i fischi salutarono alcuni lavori di Pirandello e di D'Annunzio, non può che scrivere commedie di gusto stampo. Non vi pare?

## Tullio Pinelli

## Luciano Ramo

Sì, caro Doletti, il fischio fa bene. Parlo — si intende — del fischio onesto, del fischio intelligente, del Signor Fischio, insomma.

Dispiace? E che significa? Nemmeno l'olio di ricino è gradevole, come gradevole non è la pioggia. Eppure son cose che fanno sempre bene, in città ed in campagna. A me, i Signori Fischi toccatimi (pochi, ma la colpa non è mia) han fatto sempre un mondo di bene. Io sono stato loro riconoscentissimo; e spero di non esser dimenticato per l'avvenire.

## Luciano Ramo

## Cipriano Giachetti

Come autore sono, lo confesso, del parere di Alessandro Manzoni, il quale diceva: « Il suono di un fischio sarebbe per me più aspro che non grato quello di mille battimani ». Anch'io — senza essere Alessandro Manzoni — insisto sul « sarebbe ». Intatti, personalmente, io non ho mai avuto forti dispiaceri dal pubblico, ma soltanto dagli attori. Come critico, tuttavia, sono... di parere contrario: non solo ammetto il fischio, ma lo invoco e lo desidero e dico con E. Ferdinando Palmieri che il fischio è una cosa seria. I nostri pubblici d'oggi, diciamo la verità, fanno pena: apatici, atonici, remissivi, rassegnati; hanno perduto la facoltà di reagire, probabilmente perchè hanno perduto quella d'interessarsi: molti vanno a teatro senza sapere neanche quello che si rappresenta e tanto meno il nome dell'autore della commedia che si recita quella sera. Le signore vanno generalmente a teatro per l'attore illustre o simpatico, per l'attrice che si veste da una sarta alla moda: gli uomini anziani ci vanno per abitudine o per non saper fare niente di meglio: i giovani non ci vanno affatto e quindi, per il caso nostro, non contano. Chi non è presente non fischia: caso mai, se ne infischia.

Una volta la cosa era diversa: parlo non di un secolo o di mezzo secolo, ma di dieci o quindici anni fa appena, quando le prime rappresentazioni erano ancora battaglie, quando gli autori dovevano passare il valaglio non di Roma e di Milano soltanto ma di dieci o venti pubblici ugualmente importanti: erano fischi o applausi, erano magari gli uni e gli altri insieme, ma era soprattutto passione. Ed a questa passione partecipavano un po' tutti, dal parucchiere all'avvocato, dal droghiere al giornalista e i grandi successi volevano dire serie di repliche anche in provincia (dove le compagnie si fermavano a lungo) e fior di quattrini per l'autore e i fischi volevano dire ad ogni modo un'opinione, una presa in considerazione, non la mortificante tolleranza, documentata dallo sbadiglio, eugino alla lontana (ma molto meno coraggioso) del fischio. La soppressione del fischio dipende in particolar modo, dalla vita fittizia che il teatro è costretto a vivere e che, son sicuro, è destinata a cambiare.

## Cipriano Giachetti

Unsere Bilder. Links: Clara Calamai und Sandro Ruffini in einer Szene von «Herzwege», dem Film nach dem berühmten Lustspiel «Ursachen und Wirkung». In diesem Film werden wir zum ersten Mal Miria di San Servolo sehen, eine Nachwuchs-Schauspielerin, die man für eine kommende Größe des italienischen Films hält. Mitte: Willy Forst ist in Rom, und unser

Fotograf hat ihn bei seinen Besuch der Geschäftsstellen der Germania-Films geknipst. Die Germania-Gesellschaft befasst sich mit dem Vertrieb deutscher Filme in Italien. 1. Auf der Dachterrasse zeigt der Schauspieler Friedrich Benfer Willy Forst die Dächer Roms. 2. Ernst Purger, der Direktor der Germania, begrüßt Friedrich Benfer und Willy Forst am Eingang. 3. Die Glückskatze der Germania

ist ein gastfreundliches Tierchen, und Willy Forst hat gleich mit ihr Freundschaft geschlossen. 4. Berühmteste verpflichtet: Willy Forst hat auch in Italien eine Unmenge Bewunderer und Bewunderinnen. Hier sehen wir ihn, wie er auf ganze Pakete seiner Fotografien Widmungen schreibt, die bei den Empfängern als Erinnerung an seinen Besuch in Rom hoch in Ehren stehen.



E' giunto a Roma Willy Forst, il notissimo regista e attore viennese. Ecco, nelle quattro fotografie che pubblichiamo, alcuni momenti della sua visita alla sede della Germania Film: 1. Con l'attore Federico Benfer — 2. Con Benfer ed Ernst Purger, direttore della Germania Film — 3. Affettuosa amicizia di Willy Forst col gattino della Germania Film — 4. Nell'Ufficio Stampa, per la firma delle fotografie (Foto Salvadori).

## LO SPETTATORE BIZZARRO

# INDIAVOLATA

di Lunardo

Letture che hai quarant'anni e li dimostri, lettrici che hai sempre venti anni e li dimostri, (perdona, lettrice, se non mi sono rivolto subito a te; ma non volevo perdere un «effetto» ironico...) ho visto «A tempo di valzer» di Willy Forst; e adesso sono qui, con le mie memorie, per evocare il mio e nostro tempo di valzer: che era il tempo della nostra adolescenza, di Gea della Garisenda, di Gino Vannutelli, di Pina Gioana, delle vedove allegre, delle signorine del cinematografo, dei birichini di Parigi, di Gisella Pozzi, di Amelia Sanipoli, dei cavalieri della luna, degli amori in maschera, di Emma Vecla; il tempo, fra le grandi tragiche della scena o i grandi tragici dello schermo, di una piccola, ilare musa: l'Operetta.

Lettrice che hai sempre vent'anni e li dimostri, vogliamo ricordare insieme Luisa Salani e Nietta Zanoncelli, l'aggraziata voce dell'una, l'indivoltato morbin dell'altra? «Indivoltato» è un modo di dire dell'epoca. Spirito indivoltato, brio indivoltato, l'indivoltato

repertorio di Dina Galli... Quei cari cronisti teatrali non badavano, in fatto di diavolerie, alla misura: e si sprecavano per le indivoltate gambe delle canterine e delle ballerine, come noi ci sprechiamo ora per le gambe di Clara Calamai. Però, c'è questa differenza: che le gambe di Clara sono la nostra indivoltata eccezione, e le gambe di quelle ragazze, e non più ragazze, erano la indivoltata regola. Di qui, un'inquieto domanda: è aumentato il rigore del nostro gusto o è calato il numero delle belle gambe?

Lettrice che hai quarant'anni e li dimostri, vogliamo tornare insieme, oggi che è una domenica dell'anno 1912, in un palchetto di terz'ordine? Rappresentazione diurna della «Vedova allegra» con Gea della Garisenda e Angelo Polissen. Da cinque giorni la nostra famiglia si agita, non ha pace, annuncia alla serva del piano di sotto e all'avventuriera del piano di sopra questa brillante evasione dalla grigia realtà: andiamo, anche noi bambini, all'operetta. Vero che si tratta di uno spettacolo spregiudicato; ma si sa che i bambini non hanno ancora il vizio di capire, e i grandi hanno il vizio di sognare davanti a uno spettacolo di gambe indivoltate e di tenori pomici.

Spregiudicatezza, dell'epoca. Sul telone bianco, Alberto Capozzi naufraga nel mare del peccato e Pina Menichelli sconvolge la chioma di Febo Mari; nelle commedie, Dina Galli fa l'occhietto ai minorenni impacciati; nelle operette, Gino Vannutelli ed Emma

Vecla si baciano al suono del violino... Tutto questo è terribile. Poi, vi sono le serate nere: «lo spettacolo non è per signorine». Serate di gran libertinaggio. Al crepuscolo, nelle botteghe dei barbieri, gli spregiudicati professionali, i dongiovanni con ghette, i seduttori alle prime fortune, i vecchi baroni con gardenia, si assetano tra l'invidia ammirazione dei borghesi e l'invidio biasimo dei moralisti. Vanno alle «Pillole d'Ercole»... Un'altra evasione. Intanto, la fantasia delle signorine si popola di strane immagini. Inutile aggiungere che un giornale pudibondo ha già bollato con gravi parole lo scandalo e additato alle sane famiglie i pericoli della lussuria. Era il tempo dei vecchi baroni specialisti in lussuria. Tutto questo è terribile. Ma, passati gli anni, ho assistito a certi spettacoli — con signorine in platea — che...

La «Vedova allegra», dunque: con quella scena piccante nelle ombre segrete del giardino; e quel tenore vitaiolo che racconta le orge di Maxim: «si cancaneggia un po' — e poi carezze e baci — e quel che seguir può»; e quel coretto di piumate orizzontali: «noi siamo le signorine — delle sere parigine. — Et moi!». Proprio così: «et moi!». Era il tempo delle scene piccanti, dell'«erre» di Gianni Antonia Traversi, dei vezzosi periginismi. «Eleganza parigina» dicevano, abbagliati, gli esperti in avventure. Indi, una botta ai baffi. Et moi!

Vienna mandava le sue giulive ambascierie alle nostre ribalfe minori.

Giungevano, in un giro di valzer, le fiabe stordite dei principi innamorati di una ballerina, dei passionali convegni nelle locande remote, degli zingari galanti che trascinavano le dame verso l'oblio del piacer... Luigi Marasca guidava, con brulio e pompa, un drappello di tamburini al femminile ed Edoardo Favi svolgeva la sua diplomazia di ciambellano fra la taverna e l'alcova. Fiabe stordite, storditi reami, in un capriccio di romanze patetiche e di buffi duetti... Nella baracca di destra, i nobili sorridevano a Steli Csillag, cantatrice ungherese; nella baracca di sinistra, il signor marchese gridava al signor conte: « Marcella d'Orea è mia! ». « No, è mia! » rispondeva il signor conte. « Signore, ritenetevi schiaffeggiato! ». Era il tempo che il signor conte si riteneva schiaffeggiato e si batteva all'alba. Duelli in tuba con sciupio di pistole e di padrini. E i giornali annunciavano: « Ieri sono scesi sul terreno, per una questione d'onore, due noti gentilissimi della città ».

Di quando in quando, arrivava sui palcoscenici una operetta italiana con il libretto di Carlo Vizzotto o Renato Simoni o Carlo Zangarini o Antonio Rubino o Giovacchino Forzano e con le musiche di Ruggero Leoncavallo o Alberto Montanari o Gino Murgii... Era il tempo che Ruggero Leoncavallo garbava ai critici; ma le operette italiane, svanita la curiosità, sparivano dai cartelloni. Non si salvarono che il « Birichino di Parigi » e la « Reginetta delle rose ». Si parlava, anche, in famiglia, dei « Granatieri » di Vincenzo Valente e del « Capitan Fracassa » di Mario Costa. Serbo, con le figurine del « Fracassa », un dorato calendario: omaggio del distinto parrucchiere Enrico Pinelli alla barba moscardina di mio nonno Ferdinando. Mio nonno Ferdinando aveva un debole per le signorine delle sere parigine, e ripeteva: « et moi! ».

Noi non vedemmo, lettrice che hai sempre vent'anni e li dimostri, lettore che hai quarant'anni e li dimostri, le famose operette care al nonno Ferdinando: « La Granduchessa di Gerolstein », « Il Sire di Vergy », « Una notte a Venezia », « Donna Juanita »... « Capolavori — affermava il nonno — capolavori ». Noi non ascoltammo che Lehar, Fall e l'ultimo Strauss.

In più, « Fanfan la tulipe », « Cuore e mano », la « Figlia di Madama Angot », la « Mascotte »: ancora di moda nel nostro primo Novecento. Nella « Mascotte », ricordate? cantava, con Gea della Garisenda, il baritono Valentino Giorda...

Era il tempo che Marcello Giorda si chiamava Valentino e faceva il baritono, che Lucio d'Ambra scriveva « Il Re, le Torri, gli Alfieri », che Guazzoni dirigeva le belve del « Quo Vadis? », che le sarline folleggiavano tra l'ago e il milione, che Luca Cortese, maschio tenace, giocava all'amore con le più belle donne d'Europa. Era il tempo che si cancaneggiava un po'.

Et moi!

### Lunardo

\* Il 16 giugno a Milano, al teatro Nuovo, ed il 3 luglio a Roma, al teatro Quirino, avrà inizio la seconda « Festa (estiva) della prosa » organizzata da Remigio Poano. Gli spettacoli inaugurati sono, rispettivamente: la « Cenerentola » di Massimo Bontempelli e « La figlia di Jorio » di Gabriele d'Annunzio. Tra Roma e Milano avverrà uno scambio, durante i tre mesi della stagione, di attori e di opere. Sembra che Calò curerà gli spettacoli di Milano e Ramo quelli di Roma.

\* Negli stabilimenti cinematografici di Tirrenia, il 1° agosto Nunzio Malasomma inizierà la direzione di un film sulle scuole serali, « Incontri di notte », di cui sono soggettisti e sceneggiatori Alessandro De Stefani e Mino Caudana. Interpreti principali saranno: Carla Del Poggio, Andrea Checchi, Paolo Stoppa, Laura Redi, Nerio Bernardi, Amelia Chellini, Lauro Gazzolo, Franca Cioeta, Armando Migliari, Edoardo Toniolo.

\* Il ministro del Reich Goebbels ha dispensato, a sua richiesta, Ludwig Koerner dalla carica di presidente della Reichstheaterkammer, ed ha nominato in sua vece l'attore di Stato Paul Hartmann.

\* La società che fa capo a Liborio Capitani prepara una nuova realizzazione cinematografica di « Zazà », con Isa Miranda protagonista e Carmine Gallone regista.

\* Braggaglia, mentre continuerà a dirigere il Teatro delle Arti in Roma, riunirà, forse, una Compagnia con repertorio napoletano: il repertorio, cioè, di Di Giacomo, Russo, Bovio, Murolo e Petriccione che da molti anni non appare sulle nostre scene.



Alla mostra nazionale dei mestieri artigiani nel Teatro a Firenze: 1, armature per spettacoli classici del Teatro profano del Rinascimento. 2, « Famiola », la marionetta patriottica italiana del Risorgimento. (Foto Afi). 3, Doris Duranti e Andrea Checchi in un quadro del film in costume « La contessa Castiglione ». 4, Armando Migliari e Nico Pepe in una scena dello stesso film (Nazionalcine - Foto Vaselli).

« La contessa Castiglione » è pronto

## IL COSTUME NON È TUTTO

Agli amatori delle piccole statistiche curiose forse interesserà conoscere quali e quanti costumi occorrono per realizzare un film ambientato nel romantico Ottocento com'è, ad esempio, *La contessa Castiglione* che è stato terminato in questi giorni per la regia di Flavio Calzavara.

Occorre premettere che *La contessa Castiglione* non è un film di masse, non ha richiesto cioè che un limitato impiego di comparse e figuranti, per tre sole scene peraltro assai notevoli: quella dello spettacolo al Teatrino Imperiale di Compiegne, quella della uscita d'una folla elegante dal Teatro dell'Opera di Parigi, e infine quella di un ballo di bambini in un aristocratico salone fiorentino.

*La contessa Castiglione* che narra un romantico episodio — mezzo fantastico e mezzo reale — della vita della bellissima fiorentina che fu chiamata « l'imperatrice senza corona », è ambientato parte nella Firenze granducale del 1848 e parte nella fastosa Parigi di Napoleone III. Ed ecco Gino Sensani, eccellente costumista, creare una nutrita serie di costumi ispirandosi a stampe e quadri dell'epoca, per dare al film quel tono di raffinata eleganza che distingue una produzione di classe da quella cosiddetta commerciale.

In primo luogo, oggetto di particolari cure, è stata la contessa Castiglione, impersonata da Doris Duranti. Chi ha appena appena letto una delle tante biografie della Castiglione sa che la bellissima dama era arbitra di eleganza nella Parigi del Secondo Impero. Immaginarsi se Gino Sensani poteva lasciarsi scappare l'occasione per mostrare il suo gusto

e il suo talento. Ed eccolo creare diciotto costumi diversi, semplici o eleganti, modesti o fastosi, a seconda delle scene in cui Doris Duranti doveva apparire.

A Baldo Princivalli, l'uomo amato dalla Castiglione, incarnato da Andrea Checchi, sono stati dedicati nove costumi. Quattro ne ha avuti il conte Costantino Nigra, messo personale di Cavour alla Corte di Francia, impersonato da Renato Cialente, tre ne sono stati disegnati per il marchese Oldoini (Lamberto Picasso) padre della Castiglione. A Napoleone III (Enzo Biliotti) sono stati dedicati due costumi. Pochi, per l'Imperatore, specie se si tien conto del fatto che la fedele domestica della Castiglione, Martina (Clara Auteri) ha avuto per lei sola quattro costumi diversi. (Ma Napoleone III vestiva l'uniforme!) Poi ci sono i ruoli minori: dame dell'aristocrazia, cortigiane, ambasciatori, ufficiali, segretari, staffieri, dragoni, ecc. Per tutti questi sono occorsi trecentosettanta costumi.

Ma i costumi non sono tutto: sbaglierebbe chi pensasse che la prima cura di coloro che realizzano *La contessa Castiglione* sia stata dedicata ai costumi. Questa cura, attenta e assidua, è stata invece dedicata al soggetto, alla sceneggiatura e al dialogo del film, considerati giustamente elementi vitali per la riuscita del lavoro.

V. C.

In Florenz wurde eine nationale Ausstellung von Handwerk und Technik des Theaters veranstaltet. Bild 1: Einige Gerüstaufbauten für klassische Schauspiele des italienischen Renaissance-Theaters. 2. In dieser Ausstellung war auch « Famiola », eine italienische Marionette zu sehen, die italienischen Patrioten des Risorgimento Symbol ihrer Vaterlandsliebe war. In diesen Tagen wurde in

Cinecittà der Kostümfilm « Die Gräfin Castiglione » beendet. Die Bilder zweier Szenen: mit Doris Duranti und Andrea Checchi (Bild 3); mit Armando Migliari und Nico Pepe (Bild 4).

# LA MUSICA CONCERTO ALLA SCALA

di Alberto Savinio

Abbiamo ripreso contatto con l'illustre La Scala non si porta addosso quella ricchezza a mammelle di marmo e a scaglie d'oro che intronfia il corpo di altri teatri, come l'Opera di Parigi che Verdi chiamava « la grande Boutique », e il solo ornamento di cui fa mostra sono i segni sottili della razza.

La Scala è il teatro più magro d'Europa. Una dama in abito di semplicità, ma gentilissima e da amare in suoni. Una mano senza anelli, le cui azzurre venature richiamano al « gusto » di Piermarini, che era tutto lo stile di quella compiutissima civiltà.

Il calore che emana il corpo dorato della Scala, è quello stesso che sentiremmo se fossimo così piccini da stare dentro il torace di uno Stradivari.

Due stretti corridoi girano intorno alla sala, questo enorme pallone interno. Camminiamo « senza passo » nella rossa intercapedine. Il tappeto spesso come il pelame di un mammifero invernale, assorbe ogni rumore e ci predispone alla contemplazione auditiva.

Saliamo alcuni gradini — il toro esce dal « toril » — ed eccoci all'aria aperta, in un mondo diverso e palpitante d'oro.

La Scala ha anche un suo « vento » interno e proprio, simile a quei sotterranei venti che respirò il professore Lidenbrock nel suo viaggio nel centro della terra.

Gran riverenza. Da uno di questi palchetti, Enrico Beyle, al fianco della bella Bibin Catena, contemplava gli spettacoli del « sublime » Viganò.

Il concerto è diretto da Victor De Sabata.

Quale misteriosa affinità è tra la direzione dell'orchestra e la medicina? Anche Victor De Sabata io lo vedo come un patologo in azione, mi rammenta quel nostro grande clinico di Roma che la mattina, quando passa nella corsia, s'inginocchia davanti al letto di ogni ammalato, e prima di toccare la carne sofferente, s'intiepidisce le dita su una borsa d'acqua calda che un infermiere gli porge sopra un cuscino. E se i gesti di Victor De Sabata sono più frementi, più violenti di quelli ieratici del nostro grande clinico, è perché la musica è tra le ammalate la più insofferente, la più agitata, la più isterica.

Questi grandi direttori (Guarnieri, De Sabata) aprono la musica e fanno vedere come è fatta dentro. Sono dei rivelatori e dei chiarifica-

Nel prossimo numero:

## LA DUSE

nei ricordi inediti di Enif Robert, l'amica fedele che le visse accanto tanti anni

tori. Sono per la musica ciò che Schopenhauer è stato per il mondo delle idee.

Guarnieri apre, ma apre degli spigoli e sembra che c'inviti ad avvicinarci in punta di piedi, a guardare senza far rumore, per non svegliare la musica che dorme. De Sabata invece, questo amante meno

serpolido di Euterpe, spalanca le porte musicali in piena luce e senza riguardo per la musica, questa bella addormentata.

Dopo il 4° Concerto Brandeburghese di G. S. Bach, De Sabata diresse magistralmente la Quarta Sinfonia di Beethoven.

La Quarta Sinfonia è un momento di distrazione nella vita patetica e tempestosa di Beethoven. Non posso dire di calma, perché la calma di Beethoven non è la calma pura e innocente di Mozart, ma uno sguardo fisso e stralunato, che dimentica ma non cancella i gravi peccati, gli insanabili tormenti di cui è piena quella grande anima. (È il peccato, alto e grave peccato, che mette la musica di Beethoven tanto più vicino al nostro cuore della musica di Mozart, della musica di Bach; che mette l'*Inferno* di Dante più vicino al nostro cuore del *Paradiso*).

La Quarta Sinfonia è, assieme con la Prima e la Seconda, una sinfonia senza segni caratteristici. Se ci fosse il passaporto per le composizioni musicali, sarebbe ben difficile segnarcene dentro quelle note che distinguono individuo musicale da individuo musicale e lo rendono inconfondibile. Che dire di questa sinfonia? che testimonia forse di quel poco insegnamento che Beethoven ebbe da Haydn? Alcune sinfonie di Beethoven, come la Terza, la Quinta, la Sesta, sono caratteristiche; meglio: sono « espressioniste ». (Perché riservare questo termine alla sola espressione del brutto?) Sono anche le più note. Si fanno riconoscere. Hanno ciascuna una faccia. Una faccia che attira un'altra faccia. La Terza ha una testa da leone. Anche la Quinta delinea una testa leonina, ma del leone enigmatico: la Sfinx.

L'uomo, questo portatore di maschera, cerca la maschera anche negli altri, i segni accentuati, scavati, che dicono senza indugio e in linguaggio immediatamente comprensibile chi è e di che si tratta. E nonchè negli altri uomini, l'uomo, questo portatore di maschera, cerca la maschera anche sulle cose, sulla faccia della natura, persino sulla ineffabile faccia della musica. E perciò la Patetica è più impressa nelle menti della Quarta Sinfonia. L'*Inferno* è più impresso dei versi del *Canzoniere*, le Gole del Rummel sono più impresse della piana lombarda, di cui soltanto uomini molto fini, guardatori molto esperti come Stendhal, sanno apprezzare la bellezza.

Caso insolito in Beethoven, il secondo tempo della Quarta Sinfonia ha una malinconia da vecchia romanza. Nella felicità, nella serenità, nell'amore Beethoven ci sta goffo e a disagio. La sua specialità, la sua felicità è di essere infelice. Non s'impietosisce sul « felice dell'infelicità », non tentate di togliergli quello che voi stimete una cagione di dolore: gli rendereste un pessimo servizio.

Dopo la Quarta Sinfonia di Beethoven, Victor De Sabata diresse la *Japanische Festmusik* di Riccardo Strauss, che è — musicalmente parlando — come certi uomini privi di argomenti validi, che strillano per aver ragione.

Il *Gioco del Cucù* di Enzo Mascetti, poetico e spiritoso, l'*Abbandono* di Umberto Giordano e la Sinfonia della *Forza del Destino* completavano il programma.

In altri teatri meno illustri, il concerto di Victor De Sabata avrebbe suscitato un uragano d'applausi o perentorie richieste di bis. Alla Scala gli applausi furono nutriti ma contengosi.

La Scala inerte rispetto.

Alberto Savinio

**ACCUSA**

Angelica Borsotti, siete accusata di avere assunto una eccessiva importanza nell'equilibrio generale della organizzazione cinematografica. Voi siete la terza, la quarta visione. Pare che i produttori vi teagano in maggiore considerazione delle prime e delle seconde. Le prime sono le ultime nel cuore dei produttori. Essi non pensano che a voi, non anelano che ad arrivare a voi. Pare che le prime visioni siano fatte per pochi intimi, o per una cerchia di persone magari più generose di voi, ma meno fedeli. Voi siete fedele e pare non la smettiate mai di dimostrare il vostro attaccamento alle cose che vi piacciono. Amate il vostro beccajo da non si sa quanti mesi, e continuate da non si sa quanti anni ad esigere di vedere sullo schermo gli stessi attori, le stesse attrici. E quando parlate voi, tutto il mondo dei noleggiatori è a soqqadro. Una vostra parola li fa tremare. Una vostra risata e una vostra lacrima li fa andare in visibilio e li fa dire col loro linguaggio pittoresco: «L'è inutile, ci vogliono queste cose che qui». Sapete che cosa sono i circuiti? No! Non fa niente. Sappiate che essi girano intorno a voi, intorno al vostro piccolo cuore, intorno alla vostra piccola testa. Pertanto vogliamo conoscere i vostri criteri artistici. Diteci che cosa vi piace di vedere quando andate al cinematografo e vi disponete al vostro divertimento domenicale, tenendo la mano in quella del vostro sanguigno e bisteccoso amante.

**DIFESA**

Angelica Borsotti si alza rossa in viso come una ciliegia. Si guarda intorno. Con le mani inquiete tormenta la cocca del suo grembiule. Alle insistenze del Pretore afferma anzi tutto che il suo uomo è bello, non come Brazzi, ma quasi. Il Pretore la interrompe e la rimette in istrada. Martellata da sapienti domande sui suoi concetti d'arte, Angelica dichiara che non ci ha mai pensato. Insomma, che cosa vi piace? «Non lo so. L'amore». E che cosa è l'amore, secondo voi? «Quando lui mi abbraccia forte e io sento la forza delle sue spalle». Ed è questo che volete vedere? «Sì, signore, perché quando Nazzari abbraccia forte forte la Valli ci viene voglia anche a lui di fare così con me». E non sarebbe lo stesso se invece di Nazzari ci fossi per esempio io? E invece della Valli ci fosse una bella ragazza qualunque? Angelica scoppia a ridere al pensiero del pretore che bacia una bella ragazza. Ma poi si riprende: «Basta che siano belli tutti e due». E non volete altro? «Nossignore». Quando in un film c'è un amore di due giovani che si baciano e si stringono, vi basta? «Ecco, io voglio anche vedere come fa-



Quattro espressioni di Maria Denis: 1. Nel film "Le due orfanelle", che interpreta insieme ad Alida Valli (Grandi Film storici - Saffic - Ici; foto Pesce). 2. e 3. Nei panni di una galante donna, all'epoca del vecchio cinema. 4. Al naturale senza trucco, quando ancora Pietro Francisci non l'aveva invitata a partecipare a quel cortometraggio studentesco che doveva aprire la strada del cinematografo.

GHERARDO GHERARDI:

# PRETURA, CAUSA N. 7

(Imputata: Borsotti Angelica, domestica)

no ad arrivarci. Perché se ne imparano tante al cinematografo. Una mia amica facendo come la Benetti in *Teresa Venerdì*, ha sposato un conte. Insomma, l'amore, la tecnica dell'amore, la fantasia dell'amore. Sempre amore? «E' meglio. Basta che ci siano due bei ragazzi». A voi come piacciono? «Secondo». Ho capito. Andate pure.

**SENTENZA**

Il Pretore assolve per insufficienza di... prove Angelica Borsotti. Richiama il noleggiatore e lo condanna ad accettare il sistema delle percentuali come ammenda alle sue eccessive indulgenze verso la serva. Comunque, visto e considerato che Angelica Borsotti è una autorità importante, e insopprimibile, il Pretore nel dispositivo della sentenza propone che le siano sottoposti gli attori possibili per un film, non dopo il film, ma prima del film. In sostanza il noleggiatore dovrebbe avere l'obbligo di fare delle settimanali riunioni di Angeliche Borsotti nell'atrio del suo teatro e qui mostrare le fotografie di tutti gli attori e di tutte le attrici che presumibilmente possono far parte della «distribuzione» di un film. Dai più noti, ai nuovi. E vedere così quali

sono le faccie e le espressioni che le domestiche locali preferiscono. Si capisce che i voti plebiscitari saranno sempre per i divi oramai affermati, ma la buona votazione di un volto nuovo potrebbe avere un valore indicativo importante.

Quanto al comm. Lui, produttore colpevole di avere affidato la regia a Pinco Pallino, è assolto. Pinco Pallino è rinviato a dopo il suo primo film. Vale a dire fra quaranta giorni. Prima che il Pretore se ne vada si ode una voce nella sala che grida: «Qui tutti possono parlare tranquilli me! E' una porcheria!». E' un signore che si, qualifica medio ceto intelligente. Viene tratto in arresto.

Gherardo Gherardi

\* Vitaliano Brancati ha scritto una commedia in tre atti, intitolata "L'amico dei mariti". Svolgendo uno dei temi più cari al suo carattere di moralista fantastico, Brancati con questo lavoro ha inteso parafrazzare sul palcoscenico le avventure letterarie dei suoi personaggi preferiti, i "dongiovanni" di provincia.

\* La Confederazione dei Lavoratori dell'agricoltura ha promosso la realizzazione di una serie di cortometraggi scientificodidascalici. E' pronto il primo di essi: sulla vita del baco da seta, e sarà prossimamente programmato in tutti i cinematografi d'Italia.

Auf dieser Seite sehen Sie fünf charakteristische Aufnahmen der italienischen Schauspielerin Maria Denis, die in den Filmen «Alkazar» und «Lebwohl, schöne Jugendzeit» ihre hochbegabte

Schauspielerkunst bezeugte. 1. In dem Film «Die zwei Waisenkinder», in dem sie zusammen mit Alida Valli die Hauptrolle spielt. 2. und 3. In der Kleidung einer eleganten Dame am Beginn ihrer

Laufbahn. 4. Im Privatleben, ungeschminkt, als der Spielleiter Francisci sie noch nicht aufgefördert hatte, in einem das Studentenleben wiedergebenden Kurzfilm mitzuwirken, der ihr

den Weg zum Film öffnete. 5. Maria Denis, als Hauptdarstellerin einer mitreisenden Filmkomödie, die vor drei Jahren gedreht wurde und in Italien einen überaus grossen Erfolg hatte

LE SCIMMIE E LO SPECCHIO

# La barba finta DI MARIA DENIS

Venti partite a briscola - Il caporale Ester - La più piccola ha sempre ragione - Da protagonista a cameriera - "All'una ti tufferai"

La camera è quieta e silenziosa; una camera borghese, con onesti mobili umbertini, qualche ritratto alle pareti, e, in fondo, un grande specchio dalla cornice di velluto. Una tipica camera borghese, che ignora accuratamente gli isterismi del mobilio «novecento»: la tipica camera che ognuno di noi può ricordare, se chiude per un minuto gli occhi, e galleggia sulla corrente del tempo, fino a ritrovare il porto favoloso della fanciullezza.

In un angolo della camera, accanto alla finestra, stanno due bambine: una di dieci anni, l'altra di settanta: la nonna e la nipote. E giocano a carte, una briscola dopo l'altra, con accanito interesse. Accanto a loro sono due mucchietti di monete da cinquanta centesimi: più alto quello della nipote, che vince; striminzito quello della nonna.

Le due giocatrici sono là da più di un'ora, e non accennano a smettere la sequenza di partite. La nonna è la signora Denis, la nipotina è Ester Maria Beomonte, figlia d'un ufficiale che si trasferisce continuamente, e non volendo portare con sé nelle sue peregrinazioni la piccola, la lascia a Roma, in casa della nonna.

La piccola Ester è una simpatica bambina, un po' capricciosa, qualche volta; ed ha un'aria svagata assolutamente ingannevole, perché invece i suoi mobili occhietti vedono tutto. La furberia della bambina è una delle più pericolose, perché porta la maschera e la barba finta, in modo che nessuno la riconosce, a prima vista.

Ma i cugini sanno perfettamente che cosa pensare di Ester. Sono otto, fra maschi e femmine, che si riuniscono spesso in casa della nonna; le loro età variano fra i sette e i diciassette anni. Vi sono bambini che compitano sul sillabario, e signorinette che hanno già i loro ammiratori, e, magari, li menano per il naso. Eppure la piccola Ester, sorridente e dispettosa, la piccola Ester che ha momenti d'incantevole cameratismo e assalti d'ira rumorosa e graffiante, li comanda tutti a bacchetta; comanda le bambine, e comanda le signorinette, i quasi giovanotti.

L'autorità è un dono che si acquista nascendo, e che bisogna collaudare ogni giorno. Se non si hanno investiture ufficiali, basta un insuccesso per cancellare mille successi. Ecco: se per esempio oggi Ester dicesse alla tribù dei cugini: «Andiamo al cinematografo», e invece la tribù decidesse per una passeggiata fuori porta, l'autorità della ragazzina bruna sarebbe finita. Ma questo non si verifica; ogni giorno Ester rinnova il proprio successo, convalida la propria autoinvestitura; e non si serve della forza, naturalmente, ma di quella sottile e impensata astuzia, tre volte femminile, che le sorride nelle fossette del volto, le trema nel sorriso infantile, e si tradisce dalla petulanza del nasetto. Ester ha una sensibilità speciale per capire il momento, sa quando può ottenere tutto con una risatella, oppure se è necessario almeno un broncio; dosa attentamente le sue ire, e tutto questo per istinto, senza dover fare il minimo calcolo.

Ma non dovette immaginare la bambina unicamente intenta a giocare a briscola e a tiranneggiare i cugini. Va anche a scuola, dove non studia molto, ma riesce sempre a strappare la sufficienza, con accorgimenti vari, che vanno dall'risatina cordiale, all'improvviso diluvio di lacrime. Per quanto giovane, Ester è una donna; e per quanto severi, i professori sono uomini.

Il «rosa, rosae» non è un'avventura appassionante, ma Ester non cerca avventure, nella vita; i suoi piccoli piedi sono solidamente posati sul terreno della realtà. Ella sa che non potrà mai volare, quindi non lo desidera neppure; in compenso, con quei piccoli piedi, vuol camminare come quando e dove le parrà opportuno. I suoi sogni sono accessibili e modesti, lasciano in pace il romanzo, e s'attengono alla cronaca. Vi sono molte adolescenti che cominciano a sognare l'amore del principe azzurro, e finiscono poi con lo sposare il garzone del salumiere. Ester non sogna principi azzurri, ma sa perfettamente che non darà mai eccessiva confidenza ai garzoni dei salumieri. Ha quell'equilibrio perfettamente borghese che è ancora il miglior salvagente per chi vuol navigare con sicurezza nel mare della vita.

\*\*\*

Gli anni della giovinezza, sono come le diverse tappe d'una piacevole passeg-



Maria Denis in un recente film.

giata fra campi fioriti; i burroni, le saline faticose, le lande deserte sono lontane, e se ne immagina appena l'esistenza.

Ester è diventata a sua volta una signorinetta; ha conservato intatti i lineamenti sbarazzini della fanciullezza, e sembra bambina più che non lo sia. E' graziosissima, con quei capelli neri sempre un poco scomposti, quel nasetto voltato all'insù, quelle brusche mosse piene di vitalità. I compagni di scuola, qualche volta, le fanno scivolare lettere piene di mauscole e di frasi appassionate; glielie fanno scivolare nel vocabolario latino o in quello greco; e Ester legge arriccian-do il naso, senza dare molta importanza alla cosa. Però quelle lettere le fanno piacere, perché la ragazza ha una civetteria epidermica e ingenua; sente il bisogno d'essere ammirata, e due dita di corte, fatte con garbo, le danno quel senso di sicurezza di cui ella ha bisogno. A tutte le donne piace emergere, anche a quelle che vi riescono naturalmente, come Ester; del resto, per lei, aver successo non è difficile; deve soltanto continuare con le piccole furberie, le sorridenti astuzie che aveva da bam-



Impressioni di Nino Za mentre si gira "Don Giovanni" alla Scalera Film: 1. Paolo Stoppa; 2. Giorgio Costantini; 3. Carla Candiani; 4. Dino Falconi; 5. Guglielmo Barnabò; 6. L'operatore Martelli; 7. Elena Zareschi; 8. Rina Morelli; 9. Adriano Rimoldi; 10. Dina Sassoli; 11. La costumista Rosi Gori

bina. In una comunità di otto o dieci persone, c'è già tutta la vita, coi successi, gli insuccessi, le amicizie, gli amori e le invidie. Quella tribù di cuginetti e di cuginette, ha insegnato molto ad Ester, più di quanto ella non creda; le ha insegnato che la vita è una battaglia, magari piccola, ma quotidiana, e che bisogna vincerla ogni giorno.

Ester Maria Beomonte, allieva del quinto anno di ginnasio, sembra destinata a un avvenire prevedibilissimo; senza neppure leggerle le linee della mano, chiunque la conosca potrebbe dirle: «Tu piacerai molto agli uomini, avrai dei successi, sposerai, giovanissima, un uomo abbastanza ricco per farti vivere bene e abbastanza innamorato per appagare tutte le tue volontà». Così immaginano tutti, così immagina la stessa Ester, che continua a tenere accuratamente lontani i sogni dalla sua testolina ricciuta. Ma contro quell'avvenire così placido, sorge un ostacolo imprevisto. Un gioco.

Un gioco, davvero. Un conoscente di Ester ha deciso di girare un cortometraggio, *Arcobaleno*. Dato che la faccenda è seria, si fanno grandi discorsi in famiglia. «Sì, no; non posso permettere una cosa simile. Ma in fondo, cosa c'è di male?». Sempre, la parola «artista», entrando in una casa borghese, provoca discussioni simili. E' un po' come se invece d'una parola entrasse un giaguaro. Le «artiste», sono donne perdute e perverse che irretiscono i giovani visconti, depredandoli dei castelli aviti, che portano lutto e rovina nelle famiglie, come il terremoto. Questo è il concetto che vige fino a qualche anno fa, e vige ancora in parecchie famiglie.

Ad ogni modo, Ester Maria Beomonte non è tipo da lasciare che altri decidano su quello che lei dovrà fare. Non urla, non pesta i piedi, questo si capisce, ma manovra i suoi sorrisetti, le sue smorfie, i suoi impeti di tenerezza, in modo che, alla fine, tutta la famiglia si trovi concorde nell'imporre di fare ciò che lei ha già deciso da tempo. E la decisione è di prender parte a quel cortometraggio.

Non inventa la polvere pirica, non si rivela come l'erede diretta di Eleonora Duse; queste cose si leggono soltanto nei romanzi, e, come abbiamo detto, Ester è troppo lontana dal romanzo, perché la sua vita assomigli a uno di essi. Però, quel visetto sbarazzino, quegli occhi scuri e scintillanti, piacciono. Il povero Amleto Palmeri, vedendo in proiezione *Arcobaleno*, pensa che in quella ragazzina ci sia qualche cosa, e le offre una scrittura per *Non c'è bisogno di denaro*.

Ecco, questo è un momento importante nella vita di Ester; il cortometraggio era un gioco. Ma questa volta si tratta di lavorare in un film vero e proprio, di scegliersi una data vita e abbandonare gli studi. La decisione, dopo molto pensare, è presa. Così scompare Ester Maria Beomonte, nata a Buenos Aires, da genitori italiani, il 22 novembre 1916. E nasce Maria Denis, attrice cinematografica sedicenne, prendendo il cognome da ragazza della madre.

Maria Denis diventa subito «Mariuccia», per tutti: è una personcina aggraziata e vivace, appena adolescente. Una barchettina di carta, pensate, una barchettina di carta sul mare ondosso e pieno di scogli del cinema. «Affonderà», pensano tutti. «Farà qualche tentativo, come fanno tante, ma non ha una probabilità di riuscita su mille».

E Mariuccia lascia dire. Non è ottimista, tutt'altro; ma nella sua testolina che sembra tanto sventata, c'è una decisione inflessibile come un binario. La ragazza non ha dimenticato l'epoca in cui riusciva a imporre la sua volontà a otto tra cugini e cugine; non ha dimenticato le piccole astuzie, le sorridenti furberie, i bronci, i pianti. Ha ancora a sua disposizione tutte le proprie armi, e se ne sa servire perfettamente. Lavora, un film dopo l'altro; e la salita è dura, e far carriera sembra impossibile,

e nessuno crede in lei. Vi sono momenti in cui sarebbe così bello piantar lì tutto, e non dover pensare ai produttori, ai registi, ai film. Sarebbe così bello sedersi davanti allo specchio, ritrovare la piccola Ester, che sicuramente avrebbe sposato un uomo abbastanza ricco per farla vivere bene, e abbastanza innamorato per appagare tutte le sue volontà. Sarebbe così bello, ma Mariuccia non è tipo da arrendersi; ormai ha deciso di diventare attrice, e lo diventerà, qualunque cosa le debba costare; per puntiglio, magari, ma lo diventerà. Nessuno immagina come possa essere caparbia quella ragazza che sembra ancora una bambina, e ariccica il naso quando ride.

Dopo *Seconda B.*, un produttore la chiama. «Mariuccia, tu hai delle possibilità, ed io voglio fare di te una diva. Voglio darti una parte da protagonista nel mio prossimo film». Bene; Maria esce saltellando, felice. Una settimana dopo, lo stesso produttore la chiama ancora. «Sai, c'è una piccola difficoltà: il protagonista sarà un uomo; ma, naturalmente, la prima parte femminile, è la tua». Maria fa una smorfietta, e se ne va. Dopo qualche giorno, il produttore le telefona, per darle un appuntamento. «Senti, nel film ci sono due donne: la figlia del protagonista, e la moglie. Credo che per te sia più adatta la parte di moglie; è più corta, ma ha delle possibilità». Maria «abbozza», pensando che se la faccenda continua con quel ritmo, la «grande parte» è mortalmente malata. Passano alcuni giorni, il produttore, affannato, fa venire Maria Denis nel suo ufficio. «Mi sono accorto d'una cosa; in fondo, sia la figlia che la moglie del protagonista sono due scioccherelle qualsiasi; ma la cameriera, cara mia, la cameriera: che parte!». E così, nel film in cui doveva essere protagonista assoluta, Maria De-

nis, vestita da cameriera, entra, dice soavemente: «La signora è servita» e svanisce in una implacabile dissolvenza.

D'episodi simili è tappezzata la carriera di ogni attrice; anzi, si può dire che se il lastrico dell'inferno è fatto di buone intenzioni, quello del cinema è fatto di promesse non mantenute. Ma la barchetta di carta resiste. Altre che sembravano più robuste di lei, e più attrezzate, vanno a fondo e urtano contro scogli puntuti. Attrici che hanno fatto gridare al miracolo, che sono state protagoniste al loro primo film, scompaiono dal mondo dello schermo. E la fragile sorridente ragazzina, quella che sembrerebbe possibile atterrare con un buffetto, continua a lavorare; a poco a poco esce dai ruoli infimi, il pubblico comincia ad abituarsi al suo musetto, così riconoscibile fra tanti.

Ancora una volta, la più piccola impone la sua volontà. Non si tratta di cuginetti, adesso, ma di comandatori imperiosi e qualche volta panciuti, di registi che hanno le civetterie e gli isterismi delle donne belle, pur essendo brutti uomini, di attori che non accettano offerte inferiori alle centomila lire. Tutta questa gente sembra implacabile, collettivamente, forma come una macchietta schiacciassasi. Eppure, sorridendo, ariccando il nasetto, agrottando gli occhi, scuotendo i capelli neri, Mariuccia impone loro la sua volontà. Lei aveva deciso di diventare una celebre attrice, e lo diventa, contro tutti, malgrado tutti.

«I più piccoli hanno ragione». Infatti, Mariuccia, che ha tiranneggiato tutto il parentame, adesso che è diventata celebre, ha a sua volta una tiranna: la sorellina minore, Michela. Ora è lei la cocca di casa, è lei che decide. Una volta, sono insieme alle acque Albuie. Michela, sportivissima e perfetta nuotatrice, prende in giro Mariuccia, che ama tutti gli sport, ma soltanto teoricamen-

te, e apprezza l'acqua fino all'altezza di metri uno virgola cinquanta.

«Devi fare un tuffo, è vergognoso che non impari — dice Michela.

«Inutile, ho paura — protesta Mariuccia.

«Bene. — Michela guarda l'orologio, e fa la faccia scura. — E' la mezza, entro l'una devi aver fatto il tuo primo tuffo.

«Sciocchezze», direte voi. Ma all'una meno un quarto Mariuccia s'avvia con tremula e finta indifferenza al trampolino, s'inerpica su per la scaletta, guarda il baratro azzurro dell'acqua. «Eppure bisogna proprio che mi butti», pensa Michela, dal basso, la guarda, implacabile.

L'una meno cinque, meno quattro, meno tre. L'una meno uno. Mariuccia chiude gli occhi, e si tuffa sciaguratamente, sollevando grandi spruzzi d'acqua. La più piccola ha avuto ragione.

Ora Maria Denis ha ancora la sua aria sbarazzina, il nasetto petulante, e un far d'adolescente che consola. Ma è celebre, è una delle più note e amate attrici italiane, è la Maria Denis de *L'assedio dell'Aicazar*, la Maria Denis di *Addio giovinezza*, di *Sissignora*.

Salutiamo Mariuccia: è un punto fermo, nella storia del cinematografo italiano; è la ragazzina alla quale siamo dispostissimi a perdonare tutte le monellerie che farà. E la furberia che le trema nelle fossette del volto, è simpatica anche lei; e la sua ingenuità, può essere una barba finta, ma ci piace ugualmente, perché, almeno, sembra essere come noi la vorremmo.

Maria Denis, tirannella in incognito, sai che la vita è una cosa seria e non sempre piacevole, eppure hai saputo dar l'impressione di divertirti sempre, anche quando avevi le lacrime a fior d'occhi, anche quando sentivi che un passo più in là sarebbe stata la sconfitta. Brava, Mariuccia. E, anche se la più piccola ha sempre ragione, non lasciarti tiranneggiare dalla sorellina minore, perché adesso si chiama Michela Belmonte, ed è una «stella» anche lei.

Adriano Baracco

Die Zeichnungen auf dieser Seite beziehen sich auf den Kostümfilm «Don Juan», der uns in einer äusserst interessanten Aufmachung den berühmten spanischen Herzensbrecher vor Augen führen wird. Unser Zeichner Nino Za hat die Darsteller und techni-

schon Mitarbeiter dieses Films, der in einigen Tagen beendet sein wird, zu Papier gebracht. 1. Der Komiker Paolo Stoppa, 2. Giorgio Costantini, 3. Die schöne Carla Candiani, die sich jetzt ganz Kostümrollen widmet, 4. Der Schriftsteller und Lust-

spieldichter Dino Falconi, der Spielleiter dieses Films, 5. Der Charakterdarsteller Guglielmo Barnabò, 6. Der Kameramann Martelli, 7. Elena Zareschi in spanischer Mantille, 8. Rina Morelli, gleich berühmt auf der Bühne und im Film, 9. Der

Hauptdarsteller Adriano Rimoldi, der sich im Gewande Don Juans ganz zuhause, 10. Dina Sassoli, die bezaubernde Darstellerin von «Die Verlobten», hat sich in eine feurige Sevillanerin verwandelt, 11. Rosi Gori, die die Kostüme betreut.

ROBERTO BARTOLOZZI:

# Diabolus in pellicula

1 Eschilo, Sofocle, Euripide si presentano un giorno al regista e gli chiedono di far gli aiuti. Stordito, barcollante, balbettante, il regista li presentò al produttore perorando caldamente l'ammissione dei tre poeti.

— Non ho nessuna difficoltà a darveli per aiuto —, disse il produttore, — tanto più che mi sembrano persone serie e posate; ma hanno dei nomi impossibili. Se li cambino, e vedremo.

2 Una statua muliebre acefala fu pregata da un archeologo di scegliersi una testa.

— Vuoi che ti faccia modellare la testa di Venere, di Elena, di Frine; vuoi il volto di Faustina, di Galla Placidia, d'Eleonora d'Este, della Gioconda, della Fornarina?

Una vocina sottile sottile che pareva venisse dai secoli rispose:

— Voglio la testa di Clara Calamai. Quando l'archeologo le ebbe fatto modellare la testa scelta, contemplando la statua disse sospirando:

— Purtroppo il tuo corpo è rimasto di pietra!

3 Un giorno il cinematografo incontrò il re Mida.

— Ma io vi conosco! —, disse.

— Anch'io! —, rispose Mida.

— E come abbiamo fatto a riconoscerci così presto? —, chiese sbalordito il cinematografo.

— Oh bella —, disse un passante, — dall'oro!

— Oh bella —, disse un altro passante, — dalle orecchie!



Ivan Petrovich e Brigitte Hornay nel film "Nemici" (Germania Film - Scalera)

4 Ecco, ad esempio, qual'è per noi il film perfetto, il film ideale, il film dell'avvenire. Lo ha scritto, sceneggiato e realizzato il re Idantura, uno scita, anzi, uno dei più antichi re della Scizia. Costui, dovendo rispondere a Dario maggiore, re di Persia, che gli aveva intimato la guerra, concepì un soggetto cinematografico in cinque parole reali, cinque immagini parlanti: un ranocchietto, un topo, un uccello, un dente d'aratro, un arco da saettare; e l'invio a Dario.

Il ranocchietto significava com'egli fosse nato nella terra di Scizia, simile alle ranocchie che appunto per le piogge estive nascono dalla terra. Il topo voleva dire che egli, come topo, là dov'era nato s'era fatta la casa, la famiglia; aveva fondato la gente. L'uccello, ch'egli obbediva soltanto al cielo, a Dio. L'aratro, ch'egli aveva ridotto quelle terre a coltura, le aveva domate, fatte sue colla forza, rese fruttifere. L'arco, ch'egli aveva nella Scizia l'imperio delle armi sicch'egli potesse e dovesse difenderla.

Straordinario film, che ci viene dai lontanissimi secoli come un film d'avanguardia e ci insegna che l'allegoria e la metafora e tutte le figure retoriche sono le uniche forme cui dovrà attenersi il regista di genio, di fantasia, il regista poeta per creare il primo grande film che non contenga un mito, una favola rubacchiati al

teatro o alla narrativa, ma sia esso stesso una favola, un mito.

5 Non intendiamo sollevare una polemica, per quanto la figura del polemista non ci dispiaccia affatto. Qual'è il motto del polemista? *Bellum quæro, pacem porto*, cerco guerra, porto pace. Dallo scontro delle intelligenze nasce l'armonia delle idee, la pace della verità, della chiarezza, della serenità nell'arte e nella vita.

Dice dunque Luigi Chiarini, a pag. 57 del suo ultimo libro *Cinque capitoli sul film*, «La sceneggiatura non è il film». Dice invece Genina nelle sue confessioni di regista, pubblicate su questo stesso giornale nel fascicolo del 25 aprile, «a mio avviso il film è la sceneggiatura».

Si tratta di due artisti, di due registi, di due uomini colti e del più sottile buon gusto, che hanno dimostrato d'aver idee assai chiare sul cinematografo, i quali sullo stesso argomento la pensano in maniera diametralmente opposta. A chi la verità? Forse la questione è vecchia, ma a quel che pare non ancora risolta, quindi, sempre giovane. E sarebbe tanto più opportuno cercare di risolverla oggi, mentre da indubbi segni siamo ad una svolta forse decisiva del pensiero cinematografico.

6 Non ci sembra privo d'interesse, ai fini del cinematografo, considerare a quanti elementi soprannaturali e fantastici siano ricorsi i più antichi autori di teatro. Fin dagli inizi di quest'arte, tutta realistica, tutta concreta, servita dagli uomini e dalle loro costruzioni terrene, il meraviglioso, il superumano, l'al di là, espressi colle forme più immaginifiche, sono stati largamente usati dai poeti. Pensate al *Prometeo* di Eschilo, ai suoi *Persiani*, dove in un mondo così umano non manca il richiamo all'ultraumano: l'ombra di Dario. Pensate a tutto il teatro d'Euripide, ai suoi *deus ex machina*, alle sue divinità olimpiche che passeggiano sulla scena. Euripide era addirittura un costruttore di macchine, cioè di trucchi teatrali. La fantasia non era per nulla costretta dalle esigenze pratiche della scena e gli spettatori vedevano un mondo fantastico e divino sovrapposto a un mondo umano: eroi e dee, cittadini e ninfe, trabocchetti e nuvole.

Quanto di ciò è stato fatto nel cinematografo? A paragone col teatro, circa i mezzi che l'una e l'altra arte offrono per esprimere il fantastico, quasi nulla. Il mito cinematografico si svolge quasi sempre in una narrazione assolutamente realistica, anzi, naturalistica all'eccesso. Appena nei film comici, il meraviglioso, il fantastico, l'impossibile servono da commento o sono sfruttati ai fini del riso.

E pensare che l'impossibile non esiste per il cinema, il quale riesce a dare il movimento al movimento stesso. Con quegli scarsi mezzi tecnici, e assolutamente rudimentali, che gli antichi poeti possedevano, essi portano il cielo sulla terra, e il cinema che è cielo e terra a un tempo, il cinema che è *citra* e *ultra* insieme ancora non lo fa con quella pienezza di mezzi e d'espressione che potrebbe. Forse non c'è ancora un poeta che abbia saputo vedere la poesia con l'occhio del cinematografo.

7 Il cane d'Esopo andò al cinematografo e vide un altro cane che, come lui, attraversava un fiume con un pezzo di carne in bocca, e volendo ingordamente ghermire la fetta di carne che si specchiava nell'acqua, invece di perdere quella che stringeva tra i denti, se ne trovò in bocca due.

— Uhm! —, disse il cane d'Esopo, — là ci dev'essere un trucco.

8 — Mamma — chiede la figlia della guardarobiera di una casa cinematografica. — perchè le attrici si chiamano stelle?

— Perché come quelle — risponde la madre — sono tanto lontane da noi.

Roberto Bartolozzi

Die Bilder dieser Seite: links: Ivan Petrovich und Brigitte Hornay im Film «Feinde». — 1. Annibale Betrone, der in dem Trauerspiel von Sem Benelli «Die Gorgona» mit grossem Erfolg die Hauptrolle spielte, ist auch der Hauptdarsteller in der Filmversion, die zur Zeit gedreht



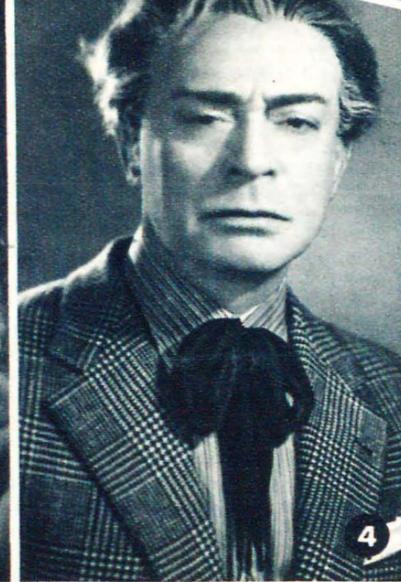
1



3



2



4

1. Annibale Betrone nel film "La Gorgona" (Florentia-Artisti Associati: foto Pesco) — 2. Zarah Leander, protagonista de "La via della liberazione" (Ufa-Germania Film) — 3. Miriam Klecova, attrice brillante della Compagnia di Rivista A. B. C. n. 2 (Foto Ghergo) — 4. Una caratteristica espressione di Marcello Giorda (Foto Guidotti).

Fra il cinematografo e il teatro

## MARCELLO GIORDA

Marcello Giorda, nei confronti del cinematografo, è come un signore molto affezionato alla propria casa; egli guarda fuori dalla finestra, vede il sole sui prati, e pensa: «Ora andrò a fare una passeggiata»; invece poi siede su una poltrona, e vi si trova tanto bene che la voglia d'uscire gli passa completamente. «La passeggiata la farò domani», decide.

La piacevole casa da cui questo signore non si decide ad uscire, è il teatro. Giorda vi si trova esattamente come nella propria stanza di soggiorno, ne conosce ogni angolo, ogni mobile. Ma per quanto l'attore sia di natura casalinga, gli capita a volte di affacciarsi alla finestra; e vede i prati verdi del cinema, le distese di grano pellicolare che aspetta d'essere mietuto; allora si sente assalire dalla nostalgia.

Intendiamoci, Giorda non è sempre rimasto in casa, qualche escursione nel cinematografo l'ha fatta; ricordiamo il suo «Siface», in *Scipione l'Africano*, il suo «duca di Santoro» nel *L'albero di Adamo* con Elsa Merlini, il suo «capitano» nei *Due misantropi*; belle interpretazioni, ma sempre paragonabili a passeggiate, finite le quali, Giorda tornava a casa sua, chiudendosi dietro la porta.

Ora, finalmente, questo interessante attore sembra deciso a entrare nel mondo dello schermo; ma se gli parlate dei suoi progetti, lo sentite dire. «Farò compagnia con la Melato; oppure con la Gramatica; fors'anche con la Carli. Metterò in scena una commedia molto interessante, *Ministro cancelliere*, di Kurt Goetz, che illustra la vita di Bismarck. Sto preparando anche una ripresa importantissima, *Lucifero*, di Butti, e un'altra sarà *Pietro il grande*, con regia di Sharoff».

A questo punto, v'accorgete che Giorda, enunciando i suoi progetti, non ha parlato che di teatro; e v'accorgete anche che ha una specie di reticenza a dirvi quali siano i suoi progetti cinematografici. Come se temesse, parlando dei film che interpreterà, di aggravare la propria infedeltà al palcoscenico.

Ma noi sappiamo perfettamente come tutto ciò andrà a finire. Presto Giorda interpreterà un film, in una parte, comica o drammatica, adatta al suo temperamento; allora comincerà a prenderci gusto, ne interpreterà un secondo, un terzo. A poco a poco, comincerà a vedere che si può vivere bene anche fuori di casa. E fra un anno, forse fra due, anche lui avrà completamente varcato il confine, e non sarà più attore drammatico che per incidenza. Perché capita sempre così; a trasloco finito, l'uomo che credeva di non potersi separare dalla sua vecchia casa, s'accorge di star meglio nella nuova.

DIEGO CALCAGNO:

## 7 GIORNI A ROMA

"Il prigioniero di Santa Cruz" "Il mercante di schiave" - "Elisabetta di Ungheria"

Vaghe lettrici, non vi allarmate. Ecco qua, non sono scomparso, non sono dileguato in una nuvoletta di fumo come certi maligni folletti delle favole dei fratelli Grimm. Ho semplicemente preso una settimana di vacanza. E se occorre una giustificazione, come si fa a scuola con le maestre, vi dirò che me ne sono andato a passeggio, con grande gioia, poichè dei film della settimana scorsa il Direttore ha parlato alla Radio e ha poi qui pubblicato il testo della sua conversazione. E vi dirò anche che ogni qualvolta il Direttore parlerà alla Radio, io mi farò da parte e me ne andrò in campagna, dove assisterò, in quelle infinite sale di spettacolo che sono i prati, alle proiezioni del sole, alle prime visioni dei tramonti e delle albe, alle grandi commedie, a veri colori, delle farfalle, dei bruchi e dei melograni, al debutto dei giovani ranocchi che sotto la regia della Primavera compiono buffissime acrobazie tra i giunchi. Anzi, pieno di entusiasmo, dopo aver scritto tanti madrigali per le stelle di Cinecittà (e si può dire che non si veda ormai donna per via Veneto che non abbia fatto almeno un film) ho cominciato un madrigale per la Primavera.

"Passan bionde un poco altere nei capiosi reggipetti, fruscian gonne di merletti nelle silenziose sere, tra profumi e tra languori. Primavera, mentre porti rondinelle, rose e fiori sui balconi e sopra gli orti..."

Ma basta, rientriamo in noi stessi. Rientriamo anzi nel cinema bui e chiusi, con la tristezza con la quale si ritorna a scuola, riassumiamo quell'aria di decoro e di dignità che tanto ci si addice, inforchiamo gli occhiali e riprendiamo il nostro duro compito. Sotto a chi tocca. Questa settimana i film sono tre. Aria di avventura, aria di pericolo e di burrasca, è nel primo dei tre, *Il prigioniero di Santa Cruz*. Carmela, figlia di un lupo di mare (se l'attore fosse un cane, si potrebbe dire figlia di un cane lupo di mare) s'innamora di Paolo e viene insidiata da un agente marittimo che ricorre ai mezzi meno onorevoli per riuscire a sposarla, giungendo a provocare un'inchiesta sul padre della fanciulla per un delitto compiuto molti anni prima e nel quale questi sembra coinvolto. Ma l'innocenza, almeno nel cinema, trionfa sempre. La nave «Manuela», che pare uno di quei vascelli ricamati, con le vele gonfie, che si conservano sotto le campane di vetro, è restituita al capitano, Carmela sposa il suo Paolo; nonostante le male arti di Concetta è la gelosia di Esterencita. Da tempo non vedeva tanti cazzotti. Carlo Ludovico Bragaglia è veramente versatile e sa combinarne di tutti i generi, dal romanzetto delle signorine con le violette nei capelli alla pellicolona avventurosa che ci riporta ai fascicoli illustrati tanto cari un tempo alle nostre donne di servizio e forse anche a molti di noi. Bravo, Bragaglia, ti confido che ho un taccuino segreto nel quale, tra i registi, sei segnato al quinto posto. Chi sono i quattro che ti precedono e i molti che ti seguono non te lo posso dire, per non fare pettegolezzi. Ma un giorno che sarò di buon umore pubblicherò forse la graduatoria dei registi e degli attori, come se fossero cavalli da corsa. In questo film gli attori si comportano tutti bene. Juan de Landa è il gigante buono. Maria Mercader è chiara e dolce come lo zucchero filato, la Chellini è perversa, la Navasquez palpita come una colomba tenuta per le ali. Donadio si arrovela nei rimorsi e Glori, il cattivissimo, è cattivo con il dieci per cento di sconto. Egli ha un fiore bianco all'occhiello e forse in ricordo della canzonetta di Bovio porta il mantello a ruota come un notaio. Ma alla fine mentre canta una serenata a Maria Mercader gli vengono rovesciate addosso due catinelle di acqua, con grande spas-

X

so del pubblico. Il pubblico è terribile e caparbio. Puoi fare prodigi di fantasia per sollazzarlo ed esso resta muto, arcigno, impenetrabile. Ma bastano due catinelle di acqua gettate dalla finestra perchè tutti ridano come tanti matti. Va un po' a capirci qualche cosa.

Il mercante di schiave ha il merito di ringiovanirci di venti anni. Sembra di ritornare al millenovecentoventi, quando si proiettavano drammi a forti tinte, quando giravano i ragazzini delle noccioline e delle limonate, quando i più

sta è il film che ora ci aspetta. Ecco un'altra sovrana, dopo la regina di Scozia, dopo Maria Stuarda, dopo Anna Bolena e dopo tante altre creature coronate, ora perfide e ora soavi, presso le quali il cinema amò riportarci, tra grandi gonnie e fiori, giardi colli di merletto, specchi e lampadari. Entriamo dunque nella corte di Elisabetta, tenendoci molto in disparte, seguendo una fanciulla appena ventenne, Ida Latkoszy, che si è recata da Budapest a Vienna, ha ottenuto con trepidi accenti la grazia per il padre e si è innamorata del barone Kalamán, coraggioso rivoluzionario. Ma stiamo nell'ombra, per carità. Perchè mischiarsi tra tanti pasticci, tra tanti rischi? Noi, per fortuna, non siamo che spettatori. Kataline Karady, Klari Tolnay e Pal Javor facciano pure le peggiori follie poichè questo è il loro mestiere e poichè debbono obbedire al regista, ma io non sono affatto obbligato a rischiare l'impiccagione solo perchè Ida ama il

barone. Lascio dunque che le cose vadano come vogliono, abbandonano la corte senza nemmeno salutare l'imperatrice Elisabetta e me ne torno a casa, con malinconia. Avrei fatto tanto meglio, invece di perdere un'ora per vedere questo filmetto, se avessi ripreso tra le mani e avessi riletto i ricordi del marchese Massimo Taparelli d'Azeglio.

Diego Calcagno

\* Il film "Abbandono", realizzato dalla "Sangrafi", sta ottenendo un grande successo in tutta la Germania. La critica è unanime nel lodare l'esecuzione e l'ottima interpretazione del film diretto da Mattoli. Lo stesso film, presentato in Bulgaria, ha avuto ottimi incassi e lusinghieri giudizi di pubblico e di critica.

\* A cura di Emilio Cianciolo sta per uscire un "Manuale della produzione cinematografica": esso conterrà tutti i provvedimenti legislativi emanati fino ad oggi in materia; nonché gli elenchi completi di attori, tecnici e produttori.

\* Amedeo Castellazzi, che ha terminato da poco la regia di un documentario, "Ninna nanna, papà sta in guerra...", ne realizzerà presto altri due: "Quota 731" e "Finestra sul mare", entrambi pure a soggetto bellico. Il primo narrerà le gesta eroiche compiute dai nostri alpini sulla vetta di Monastero in Albania, mentre il secondo racconterà le imprese di un nostro dragamine.

\* Il "Capitan Fracassa" di Gauthier verrebbe ridotto in film con la regia di Abel Gance e l'interpretazione di Fernand Gréy e Assia Noris. Il film prodotto dalla Lux, sarebbe realizzato nei teatri parigini di St. Maurice. Anche Mario Camerini girerebbe un film in quei teatri, pure per conto della Lux, in autunno.

\* Mario Pisu, Fanny Marchiò, Rina Franchetti, Carlo Minello e Gino Baghetti saranno gli interpreti principali della commedia di Cesare Meano "Avventure con Don Chisciotte" che lo stesso autore metterà in scena, a fine mese, nel piccolo teatrino dell'Università di Roma.

\* Fino ad oggi si sono sciolte (avendo assolto i loro impegni contrattuali) le seguenti compagnie: Viviani, Melato, Palmer. Il 27 marzo si scioglie a Napoli quella di Siletti, ai primi di aprile la Donadio-Carli.

ma geniale e simpatico medico provinciale.

Logicamente, nel presentare oggi drammoni tipo « Il processo dei veneni », occorrerebbe far cadere l'accento sugli aspetti anacronisticamente ridicoli, sul costume ipocrita del tempo e sulle molte ingenuità del lavoro. Si pensi che ci sono in scena: Luigi XIV, il Re Sole, una delle sue favorite, la marchesa di Montespan dalla quale ebbe ben sette figli; la celebre fattucchiera ed avvelenatrice



Memo Benassi, Maria Denis e Rina Morelli ne "Le due orfanelle" (G.F.S.-Ici).

scalmanati gridavano: « Ecco i nostri! ». Sopra una cupa storia d'amore tra la figliuola d'un pescatore e un pirata saraceno che alla fine rivela di essere un cristiano rapito ancor fanciullo dai pirati e cresciuto con essi, si sviluppa tutto il film, che è narrato con estrema ingenuità e nel quale ogni cosa è terribilmente convenzionale. Duilio Coletti ha tratto il soggetto da un romanzo di Ferdinando Paolieri, rendendo anche a lui un cattivo servizio. Duilio, Duilio, perchè hai fatto questo? Io non vorrei parlare male di nessuno, ma tu mi ci tiri proprio per i capelli. Enzo Fiermonte, generoso e simpatico, fa il pirata e Annetta Bach, con tutte le ansietà della novellina, è la fanciulla che se ne innamora. L'attore Di Giovanni mi piace perchè è molto distinto e ha molto carattere. A proposito di carattere, c'è chi ce l'ha buono e chi ce l'ha cattivo. Mentre alcuni uscivano dal cinema digrignando i denti, altri scuotevano la testa con dolcezza, dicendo: « In fondo c'è stato anche di peggio. Ci vuole pazienza ».

Cesi dalla torda di questi vascelli maledetti, dove, con il pericolo che da un momento all'altro ci venisse il mal di mare, abbiamo tanto navigato tra marinai dal cuor d'oro, burberi capitani, belle schiave e feroci corsari, laviamoci le mani odorose di catrame e di alghe secche, mettiamoci il vestito più bello e andiamocene a corte. Elisabetta d'Ungheria

FRANCESCO CALLARI: **ALCOSCIENICO**

"La Fortuna (dei De Filippo) con l' "effe" maiuscola" - Amore e morte: ultima avventura - Ancora Gardou

Sono tornati a Roma i fratelli De Filippo, e s'è visto il teatro Quirino grondante di spettatori, di risate e di applausi. Vibravano i muri del teatro, sussultavano le poltrone con chi v'era seduto, ondeggiavano i palchetti, tuonava la galleria, tinnivano pericolosamente i cristalli del grosso lampadario appeso alla cupola. Il delirio di allegria che prende gli spettatori dei De Filippo è paragonabile a quello degli sportivi tifosi, durante una partita di calcio: mancano soltanto le barruffe e i cazzotti, fatto che sulla bravura dei due comici napoletani tutti sono d'accordo. Per il numero di repliche dei loro lavori, i De Filippo battono oggi Shakespeare, che non è resistito più di ventitrè sere, mentre le commedie defilippiane contano mesi di repliche, si può dire tutte d'un fiato.

Raccontare una commedia rappresentata dai De Filippo è assurdo: quel che conta non è tanto la situazione comica, quanto il modo di farla apparire tale; il loro modo, sempre vario e nuovo, di renderla scenicamente, di viverla. Si dovrebbero poter raccontare, con lo stesso calore e col medesimo colore, tutti i gesti, i mezzi toni, le sfumature, gli atteggiamenti con cui arricchiscono, sera per sera, una situazione; rendere con parole, insomma, le loro figurazioni, fermare il loro inesauribile mondo comico in movimento perpetuo. Impossibile: bisogna vederli ed ascoltarli. C'è quando esagerano, si sa: è difficile frenare un temperamento comico ed istrionico della forza di quello dei De Filippo; poi, il continuo successo, prende sovente la mano. Ma allo stato vergine, all'inizio della corsa cui essi si scatenano ogni sera, il loro estro cresce moderatamente e conseguentemente; in seguito declina: o perchè la materia comica perde unità e sapore acquistando solo in meccanicità, o perchè i motivi stessi della commedia si sono esauriti e quindi le conclusioni risultano forzate. Allora i De Filippo vanno avanti a furia di mimica e di acrobazie dialogiche, esasperando la loro comicità. A questo punto essi ne inventano di tutt'i colori. E' per ciò che la paternità delle commedie rappresentate dai De Filippo rimane incerta: ogni copione, sia d'altri che di

loro stessi (o di Peppino o d'Edoardo o d'entrambi) serve ai due comici napoletani da lievito alla loro comicità, che in scena fermenta e crea la commedia e la plasma, poi, sera per sera.

L'ultima che s'è ascoltata, « La Fortuna con l' "effe" maiuscola », porta la firma di Edoardo De Filippo e di Armando Curcio; ma chissà quanto v'è dentro anche di Peppino. Egli vi ha la parte d'un mezzo scemo, che s'arrangia a vivere ritagliando figurine di carta colorata e facendo il complimento d'amore ad una coinquilina. Edoardo è il suo protettore, un povero diavolo di copista, improvvisamente perseguitato dalla fortuna: eredita tre milioni, da un fratello dimenticato che è morto in America, e sta per perderli, avendo riconosciuto come figlio (per diecimila lire) un baroncino spiantato e bastardo che deve sposare una ricca aristocratica. Ma Edoardo non li perde perchè si fa arrestare, denunciandosi per falso in atto pubblico. Avrete capito che la commedia non consiste in questo buffo caso di maiuscola fortuna, ma nel modo con cui agiscono in scena i De Filippo maiuscolissimi attori. Dietro ai quali è sempre Napoli, città immensa e viva, col suo mondo colorito e misterioso, ricca di inesauribili caratteri drammatici, che ride soffre e si vendica.

I poveri di spirito non possono sentir parlare di morte in scena: pensando alla jettatura. D'altronde i medici, in scena, per essere accettati al pubblico non debbono rispettare la scienza che professano nè crederci. Ecco perchè la commedia dello scrittore ungherese Sandor Màyay, « L'ultima avventura », data all'Argentina da Ruggeri, non è stata accolta molto favorevolmente; ha contribuito a ciò una interpretazione invero scadente. Màyay ci ha presentato un autentico medico che fa la diagnosi in scena, con corredo di raggi Röntgen e di auscultazioni toraciche, accorgendosi che la paziente, sua moglie, è affetta d'un male inguaribile: una tisi galoppante che le concede solo sei mesi di vita. Ciò si apprende al terz'atto; al primo il pubblico era venuto a conoscenza che la moglie del medico, Anna, trascurata dal marito si prepa-

rava a fuggire col suo assistente verso il quale si sentiva attratta; al secondo atto il medico, Pietro, dopo un drammatico colloquio con l'assistente, intuisce quanto sta per accadere e sollecita una chiarificazione con la moglie. Le chiede come sta, se la sua mente è serena, se le sue notti son tranquille, se il suo spirito è calmo; lei risponde che qualcosa l'agita e non le dà riposo; Pietro, come s'è detto, l'esamina attentamente e conclude dicendole che deve partire, allontanarsi la sera stessa con chi aveva stabilito: vedrà che, dopo sei mesi, farà ritorno alla sua casa ed al suo uomo, guarita. Qui sembrava che la commedia avesse un altro felice sbocco: l'amore di Anna, giovine (il marito ha venticinque anni più di lei) melanconica smarrita, considerato al pari di un caso patologico ed esaminato da Pietro, medico e non più marito, con freddezza clinica. Ma questa balenata diagnosi fisica dell'amore, è stata smontata dalla rivelazione del terz'atto: il dramma e la bellezza del dramma creato da Màyay vertono invece sulla muta disperazione del marito medico che, appreso l'inesorabile male della moglie, l'affida all'uomo che ella ama o crede d'amare, perchè viva l'ultima sua avventura d'amore e di morte; questa la coglierà nella felicità piena; l'assistente più che il suo amante sarà il suo medico pietoso; e pura, da morta, ella tornerà al marito.

La parte di Anna era stata affidata a Mirella Pardi, che s'è rivelata attrice assolutamente inadatta a vivere un personaggio di qualche consistenza poetica: tutte le disadonne battute, ma intense e pregne di significato, che Anna dice, dette dalla Pardi hanno perduto sapore verità ed umanità. Quindi l'interpretazione di Ruggeri, ch'era il medico, è rimasta sfocata in futuri i dialoghi con lei, mentre ha riacquisito equilibrio e valore e calore specialmente al terz'atto, riuscendo al giusto punto persuasiva sofferta e melanconica. La Petrucci ha ben reso una parte di fianco. Annicelli era l'assistente e ne ha fatto un manichino. Calò ha troppo caratterizzato, negli atteggiamenti e nel trucco, secondo un falso stampo, la figura di un rude

Unsere Bilder auf dieser Seite: 1. Maldacea, eine Säule des italienischen Varietés, ist schon lange beim Film, wo er äusserst gelungene Rollen spielt. Hier sehen wir ihn mit Carlo Campanini, einem anderen Liebling des Publikums in «Hochzeitstag». - 2. Eine grossartige Szene aus «Feuertanz» mit Paola Barbara und dem deutschen Schauspieler Gustav Diessi. - 3. Die Nachwuchs-Schauspielerin Adriana Checchi in «Vorn ist noch Platz». In diesem Film wird einer der bekanntesten italienischen Variété-Schauspieler, Aldo Fabrizi, einen gutmütigen, gemütlichen Strassenbahnschaffner komisch und herzergreifend darstellen. - 4. Rossano Brazzi und Mariella Lotti sind die Hauptdarsteller des in Venedig spielenden historischen Films «Die

Gorgona» nach einem Trauerspiel von Benelli, das vor Jahren mit viel Erfolg über die italienischen Bühnen ging. - 5. Eine Szene aus «Die beiden Waisenmädchen», einem Film, in dem wir eine grosse Anzahl von bekannten Schauspielern und Schauspielerinnen sehen werden. Auf unserem Bilde sehen Sie von links nach rechts Memo Benassi, den Charakter-Darsteller, Maria Denis, die die Blinde spielt, und Rina Morelli. - 6. In Cremona dreht man eifrig Aufnahmen für dem Faschistenfilm «Erlösung» nach dem gleichnamigen Drama von Roberto Farinacci. Hier sehen wir eine Szene mit Mino Doro und Aldo Silvani. - 7. Die volkstümliche Schriftstellerin Luciana Peverelli hat das Buch für «Die Traumprinzessin» geschrieben, das zart wie

ein Märchen ist. Seine Spielleitung liegt in den Händen von einem Mann und einer Frau, Roberto Savarese und Maria Teresa Ricci. Hauptdarstellerin ist Irasema Dilan, die wir hier in ihrem schlichten Kopftupf sehen. - 8. Darf man einen Schnurrbart auf die Büste Platos malen? Wenn man verliebt ist, ja. So antworten Carla del Poggio und Aroldo Trieri, die Hauptdarsteller von «Ein Häkchen ist immer dabei...». - 9. Don Juan, der unsterbliche Held vieler berühmter Lustspiele, wird in einem Film, der bei der Scalera gedreht wird, wieder aufleben. Hier sehen Sie eine Kneipe in Sevilla, den Hintergrund für eine Szene dieses Films. - 10. Carl Radtatz in einer Szene des deutschen Films «Stählerne Schwinge», der demnächst überall in Italien zu sehen sein wird.



Dal film "Aquila d'acciaio". (Foto Vasselli, Pesce, Braggaglia, Bertazzini, Gnome, Ufa).

Voisin, che, con le sue « polverine » procurò la morte, si dice, a duemilacinquecento persone; e c'è, infine, un abate evaso dalle galere, gazzettiere e libellista, che dà alla polizia gli elementi e i nomi dei colpevoli per imbastire il famoso « affaire des poisons ». Quanto materiale, dunque, per metter su uno spettacolo giostrato tutto con sottile e tagliente ironia. Non così l'ha intesa Giulio Donadio, regista, che s'è volto unicamente ad impressionare la folla semplice e primitiva, con i soliti facili effetti esteriori e di colore; rimanendo cioè alla drammaticità formale dell'arruffata vicenda. L'abate Griffard, è presentato da Sardou come un tipo franco chiaro bonaccione, con un viso che ispira fiducia; in scena entra invece l'abate Donadio. Tuttavia egli ha sopperito la non aderenza fisica con quella interpretativa, rendendo il personaggio sempre più arguto e manovrandolo con astuzia di vecchio attore. Laura Carli era la Montespan; peccato che Sardou fa svolgere dietro le quinte le scene propiziatrici della messa nera. Isabella Riva, nella parte della megera avvelenatrice e sacerdotessa di riti proibiti, era perfetta. S'è rivisto Gianni Santuccio, che cavalca inforcando in pari tempo una puledra ed una giumenta: l'Accademia d'arte drammatica e la Compagnia Donadio-Carli.

Francesco Callari

*film*

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO



*Anna Maria Dionisi*  
fotografata da Ello Luxardo

*film*

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO



*Leda Gloria*  
nel film "Redenzione" diretto da M. Albani  
(Prod. Marfilm - Distr. Artisti Associati; foto Vaselli)

*film*

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO



*Paola Veneroni*  
ne "L'angelo del crepuscolo" diretto da G. Pons  
(Produzione Andros; foto Bertazzini)

*film*

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO



*Chiaretta Gelli*  
che vedremo in "Giorno di nozze"  
(Prod. e distr. Lux; foto Zumaglino)

ENZO MASETTI:

# COLONNA SONORA

I.

Si dice che alcuni mortali, chissà per quale privilegio, custodiscano nel più segreto dei loro scrigni lo scatolino delle idee bislacche: a guardarci dentro si vedono e si odono cose meravigliose per la loro stranezza, è vero, ma si è subito puniti perchè, aprendo il coperchio, qualcuna di quelle stravaganti idee finisce sempre per sguisciare fuori e per appiccicarsi all'incauto curioso, ed allora non gli dà pace, gli penetra nella cervice e lì lavora a trivello, fino a che il malcapitato non si decide a realizzarla. E' quasi impossibile resistere alla tentazione di guardare dentro allo scatolino, ed ecco perchè, qualche volta, ci si trova di fronte ad idee che, ve lo diamo per certo, non possono che provenire di là.

Ed eccovene una, tipica: in « Catene invisibili », in un momento piuttosto drammatico del film, in un momento in cui bisognava descrivere il tumulto dei sentimenti nel cuore della protagonista, che cosa mai è scappato fuori dal famoso scatolino? Il « Valzer triste » di Sibelius, nientemeno! Sarebbe come dire l'ansia in tempo di ballo, la tragedia salon. Se quel valzer fosse un riecheggiare interiore di sentimenti che un tempo nacquerò o balandolo od udendolo suonare, la cosa sarebbe chiara, ma così a bruciapelo, senza alcun riferimento, ad udirlo si resta proprio senza fiato dalla sorpresa, tanto che la scena perde ai nostri occhi ogni interesse drammatico per assumere uno piuttosto grottesco.

E la cosa è così strana e incredibile che una signora che ci sedeva davanti — si sa che le donne, quando ci si mettono, sono peggio di noi in fatto di malizia — ha formulato scherzosamente l'ipotesi che il fonico, alla « mischiatura », avesse messo in macchina una « colonna » per un'altra.

II.

Nella « Regina di Navarra » la musica di Franco Casavola funziona bene. Senza che vi siano voli e senza che il musicista si sia buttato via dalla fatica in coscienziose misurazioni e nello studio costante dell'aderenza al film, purtuttavia, la musica assolve bene il suo compito di creare l'ambiente poetico, quasi un fondale supplementare che aggiunge colore, sapore e grazia alla vicenda.

III.

Giuseppe Rosati è un buon musicista, senza dubbio, ed il fatto di militare fra gli « ermetici » non esclude affatto — e ce ne ha data oggi, con « Tragica notte » la prova — che possa occuparsi con buoni risultati di musica cinematografica. Vorremmo soltanto osservare che la sua musica ci è apparsa a volte un po' troppo ricca, e sempre troppo frenetica. Va bene che il soggetto fatto di imboscate, di lotte feroci, di odii che esplodono dopo aver lungamente covato, richiama una musica frenetica; ma non certo la richiama quelle scene che descrivono la vendetta freddamente preparate, gli odii repressi e dominati, i sospetti, i lunghi e pazienti agguati. Abbiamo l'impressione che il musicista non si sia studiato a sufficienza il film e la certezza che non l'abbia ben rifinito: non vi sono dubbi che da questi difetti derivano le non poche incongruenze. Molte cose senti che il musicista le ha composte trascinato alla necessità della sua costruzione musicale o dal gusto che prendeva un determinato stato d'animo dei suoi personaggi, senza troppo preoccuparsi dei mutamenti che sullo schermo avvengono con fatale ed inflessibile tirannia. Difetti di inesperienza ai primi contatti con questa arte difficilissima, difetti che, se siamo certi, alle prove successive scompariranno.

Enzo Masetti



1. Una scena del film di Carmine Gallone "Le due orfanelle" con Roberto Villa e Alida Valli. (Grandi Film Storici - Saffic-ici; foto Pesce) — 2. e 3. Gilberto Govi nei panni di due suoi famosi personaggi nelle commedie "Sotto a chi tocca" e "Baffi di ferro".

CARLO TERRON:

## DEL PICCIONE (E BIANCO)

— Chi va in cerca di critiche, di stroncature, di malumori non legga questo scritto. Qui si dice bene di tutto. Vivendo ed elogiando io non faccio male a nessuno.

Chi elogerà quanto merita il cinematografo a proposito del piccione?

Aprò il mio vecchio libro di zoologia e trovo scritto « piccione: mite e domestico pennuto, abitante nelle zone temperate ». Uhm... le zone temperate! Tropico, Cancro, Capricorno: una spanna! Ma per chi voglia conoscere il luogo di origine esatto del piccione? Mistero. Non esiste libro di zoologia a questo mondo che si sbottoni. E se alcuno ne fa cenno vuol dire che non lo si sa.

L'uomo? « Tibet, Tibet » grida subito il Pierino dell'ultimo banco. Bella fatica, l'uomo, dirà qualcuno: vuoi mettere l'uomo col piccione? Non mettiamo l'uomo col piccione; ma allora come va che si sa di animali cento volte più umili? Io so per esempio — ed è tutto dire — che il pappagallo è originario del Madagascar, la tigre dell'India, il canarino delle isole Canarie. Arrivo perfino a sapere di dove è originaria la mosca tzè-tzè. Ma il piccione, di dove è originario?

Non cominciamo subito a fare gli spiritosi col dire che il piccione è originario di Venezia: io non sono un turista. No, diamo a Cesare quel che è di Cesare e al cinematografo quel che è del cinematografo. Senza il cinematografo, la culla, come si dice, del piccione, noi non l'avremmo mai conosciuta.

Le zone temperate!... Il piccione, il

piccione bianco, il piccione puro è originario del Cinquecento! Che il Cinquecento appartenga alle zone temperate io non discuto; può anche darsi, anzi sarà così certamente. E perchè un secolo non potrebbe appartenere alle zone temperate? Ad ogni modo, da quando esiste il cinematografo, questo fatto è assodato: un film storico cinquecentesco privo di piccioni non è neanche concepibile. Sull'autorità inoppugnabile del documento cinematografico è ormai provato — e ci tengo ad essere io a farlo — che la razza dei piccioni vide il periodo più rigoglioso della sua vitalità nel torno di tempo che va tra Cosimo il Vecchio e Lorenzo il Magnifico. Il piccione abita nel Cinquecento e nelle zone vicine; altrove zone temperate! In quell'epoca non c'è chiostro, non loggia, non verone, in cui il molle animale non dia segno della sua presenza. I documenti sono documenti. Nelle epoche successive la sua razza si va rapidamente estinguendo; già nei film del Seicento i piccioni sono rari e stenti; il Settecento ne vede ancora eccezionalmente qualche esemplare; poi, più nulla: perso anche il ricordo.

Nè vale opporre l'argomento della attuale presenza sulla terra di animali omonimi. Il regista, il cinematografo? No. E allora non ci sono. Pur ammesso, in sede ipotetica, che qualche esemplare possa essere sopravvissuto, solo i superficiali possono commettere lo sproposito di confonderlo col piccione « albus cinematograficus » che vive in simbiosi coi costumi di Caramba, colle armature di Rancati e coi drammi di Sem Benelli e di Nino Berrini.

Carlo Terron

1. Der berühmte volkstümliche Roman « Die zwei Waisensmädchen » ist jetzt unter der Spielleitung von Carmine Gallone als Film gedreht worden. In diesem Film werden einige der berühmtesten italienischen Schauspielerinnen auftreten: Alida Valli,

Maria Denis und Germana Paolieri. Unser Bild zeigt eine Liebesszene mit R. Villa und Alida Valli. — 2. und 3. Zwei interessante Masken von G. Govi, des bekannten genuineschen Dialektschauspielers, der viele volkstümliche Rollen geschaffen hat.

Jahrelang hat Govi die Angebote verschiedener Hersteller abgelehnt, aber endlich entschloss er sich dann doch, zum Film zu gehen, und wird nun im Lustspiel « Steuerfest! », so wie Sie ihn im Bild rechts sehen, zum ersten Mal im Film auftreten.

ANTONIO BARRETTA:

# VITA DI GILBERTO GOVI

Lusinghe e tentazioni del Cinema - L'ultimo a dire di sì - Si comincia con "Colpi di timone" - Personaggi "goviani" sullo schermo

V.

Gilberto Govi fu uno dei primi attori teatrali interpellati per fare del cinema parlato. Quattordici anni or sono egli fu invitato da Stefano Pittaluga a girare un film: Govi non accettò, preso un'era fin sopra i capelli dal suo teatro che incominciava ad affermarsi in tutta Italia. Poi, sette anni fa, dopo altri reiterati inviti del genere, trovandosi a Roma, si lasciò convincere a fare un « provino ». Però, arrivato fin sulla porta del teatro di posa, girò... i tacchi e se ne tornò al suo palcoscenico.

Ora, invece, avendo aderito all'invito della Lux, è fermamente deciso di tentare anche la prova dello schermo perchè finalmente ha potuto, oltre tutto, appagare, nell'atto di prendere la decisione, la sua curiosità di vedersi e di sentirsi.

Se gli domandate come ha fatto a vincere la sua riluttanza a saltare dal palcoscenico allo schermo, Govi vi risponderà come ha risposto a me:

« Dopo che quasi tutti gli attori di prosa, dal più grande al più modesto, si sono lasciati prendere dall'arte del cinema, poteva sembrare che io la disprezzassi o la temessi. E poiché l'approzzo e non mi fa paura, eccomi, anche se ultimo della serie, sotto i riflettori anziché dinanzi alle luci della ribalta, di fronte alla macchina da presa invece che di faccia al pubblico... E il sentirmi guidare da un regista non turberà, ne sono certo, la mia iniziativa scenica e la mia personalità artistica, anche perchè giorni or sono un nostro grande attore della scena di prosa (anch'egli caduto da tempo nelle braccia del cinema) mi disse che il sentirsi indirizzare da un esperto della regia cinematografica ha il suo lato poetico: può interessare e anche appassionare. Questa dichiarazione mi ha incoraggiato e mi sono convinto che se questa nuova tecnica scenica può appassionare l'attore e farlo intimamente godere, penso che lavorare per il cinema sarà anche per me una gioia, quasi uguale a quella che provo sul palcoscenico. A mio parere, l'attore teatrale che sa adattarsi alla tecnica cinematografica ha un vantaggio sull'attore nato nel teatro di posa, perchè, liberatosi da quel po' di esagerazione nell'espressione e nella mimica che il palcoscenico esige, beneficia di tutte le altre qualità da lui acquisite nel teatro e che occorrono anche nell'arte del cinema, qualità che l'attore sorto negli studi cinematografici può anche non avere.

Vedremo forse Govi in veste nuova sullo schermo?

No certamente; almeno in un primo tempo.

Io vorrei apparire un nuovo Govi. — dice l'attore — ma non mi conviene insistere perchè sono sicuro che solleverei un coro di proteste. Spero, tuttavia, di arrivare, attraverso al Govi conosciuto, a un Govi veramente nuovo. Avrei desiderato un soggetto scritto appositamente per me, ma chi di cinematografo s'intende e, forse, anche il pubblico, propendono per la realizzazione sullo schermo di una delle più tipiche e popolari pro-

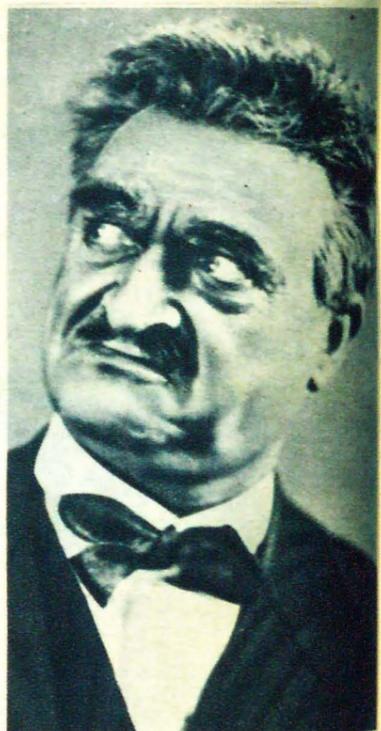
duzioni del « mio » teatro, cioè di uno di quei personaggi già definiti « goviani ». Ritengo che chi sostiene questo abbia ragione; e, d'altronde, a me il compito resta facilitato; ma mentre ciò mi è gradito, il cedere un po' il mio posto alla prima linea a sceneggiatori e regista mi spiace un tantino... Però, siccome essi sapranno dare opportuna veste cinematografica a una delle commedie che per anni ho interpretato con successo sul palcoscenico, io contribuirò con tutte le mie forze al risultato felice del loro lavoro che sarà un po' anche il mio.

Fra le caratteristiche commedie del suo repertorio Govi ha scelto quella di Emma La Rosa, intitolata *Colpi di timone*.

Neppure Govi sa se, dopo il primo film, ne farà altri: dipenderà appunto dall'esito del primo. E c'è fin d'ora, chi come lui, accarezza l'idea di realizzare in un secondo tempo, un grande film. Per giungere a questo, occorrerà naturalmente una maturità cinematografica che l'attore potrà solamente raggiungere dopo tre o quattro film ricavati da altrettante commedie del suo collaudatissimo repertorio.

Voi credete che, con un programma simile, Govi correrrebbe il rischio di abbandonare il teatro?

« Nemmeno per sogno! — egli assicura — Dividerò, se mai, la mia attività fra teatro e cinema. Lascero quindi il teatro, se sarà il caso, per brevi periodi, e, ritrovando il mio pubblico, vorremo più bene... Però, è strano che



Ed ecco Gilberto Govi nella commedia "Colpi di timone" che costituirà il suo debutto sullo schermo (Lux Film).

parlando di attività cinematografica prova un poco la sensazione di abbandonare, di tradire qualcuno o qualcosa, ma, nello stesso tempo, mi pare di avventurarmi in un'impresa che, se mi darà preoccupazioni, mi procurerà anche un po' di gioia. D'altro canto, penso che il mio pubblico, quello che mi vuol bene, potrà, sia pure con un po' di broncio, seguirmi ugualmente, e nello stesso tempo riuscirò, a mezzo dello schermo, ad arrivare dove col solo teatro, non avrei mai potuto arrivare.

... Arriverà, fra non molto, anche nei piccoli centri provinciali, nei minuscoli paesi dove c'è certamente un cinematografo, ma dove non è mai esistito un teatro; dove sono arrivati in... pellicola Ruggeri e Macario, e lui non era mai giunto. E arriverà sul piccolo schermo dell'unico cinema di paese, per divertire per allietare con un soffio di l'egria sana gente paesana.

FINE  
Antonio Barretta

FILM

LE INTENZIONI DEI PRODUTTORI

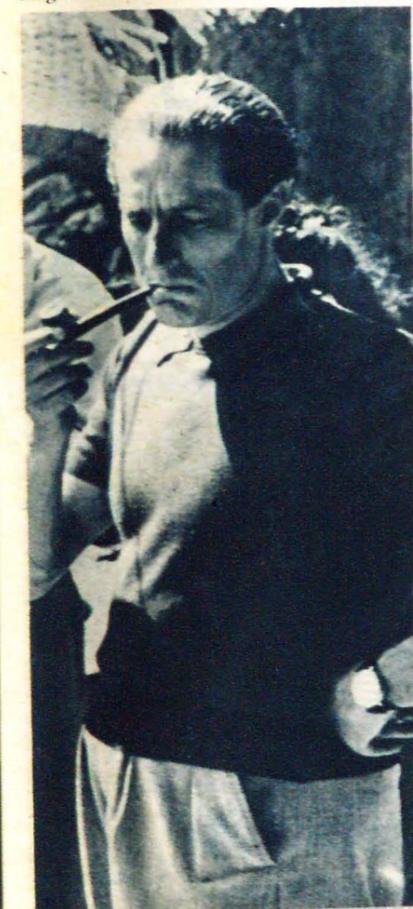
# 1.) Andrea di Robilant

Una tradizione di signorilità - Nascita dell'Universalcine Dal "Marchese di Roccaverdina" alle "Sorelle Materassi"

Senza far torto ad alcuno, si può affermare che il conte Andrea di Robilant, è il più simpatico, il più cordiale, il più signore dei produttori italiani. E dicendo questo, si ha l'impressione d'essere ancora al disotto della verità e della realtà. Andrea di Robilant riallaccia il cinema italiano ad una prerogativa di nobiltà, ad una tradizione di signorilità che ebbe inizio ai tempi del «muto» con la prima Cines, fondata dal barone Alberto Fassini. Nessun produttore oggi, ad esempio, potrebbe ricevervi — se siete a Venezia — come Andrea di Robilant, in un palazzo (il Mocenigo, sec. XVI) che ha tesori d'arte inestimabili e che ha avuto ospiti illustri, tra i quali Byron (1818); o in una rustica casa di campagna, a Monte Mario, riposo verde, arredata con un gusto ed una semplicità quanto mai rari. Meno che meno si potrebbero portare esempi se passiamo su un piano di cultura e di vita vissuta, di mondo percorso e conosciuto. Tutto ciò è saper vivere, virtù del tutto eccezionale che nel cinema occorre più che in ogni altra espressione o manifestazione d'arte. Alto, magro ma non asciutto, raffinato in ogni

programma produttivo per la stagione 1942-'43. Egli mi dice:

— Seguendo le recenti direttive ministeriali, ho dato vita ad un consorzio cinematografico (con tre milioni di capitale e programma artistico fissato per tre anni) che si chiama Universalcine e, pur avendo azione autonoma come nuova ditta produttrice in proprio, accoglie in sé la Sol e la Ala (quest'ultima realizzatrice, nel 1936, del *Fu Mattia Pascal*). Detto consorzio è in via d'accogliere, sotto il suo nome, altri gruppi produttivi indipendenti i quali, come già la Sol e la Ala, manterranno sempre in più il loro capitale sociale. Sotto l' insegna della Universalcine, di cui io sono presidente e di cui è amministratore delegato l'avv. Alessandro Ghenzi, sarà prodotto quanto prima un film tratto dal romanzo di Luigi Capuana: *Il marchese di Roccaverdina*, affidato alla regia di F. M. Poggioli (scritturato per quattro film) e all'interpretazione principale di Fosco Giachetti e Luisa Ferida. In seguito lo stesso Poggioli dirigerà la versione cinematografica del romanzo di Palazzeschi: *Le sorelle Materassi*, per la cui elaborazione è stato chiamato lo sceneggiatore francese Zimmer; interpreti saranno le sorelle Irma ed Emma Gramatica. La Sol realizzerà invece un grande film sulla danzatrice italiana Maria Taglioni, intitolato *Rivalità*; interprete Alánova; la regia è ancora da destinarsi. Altro film della Sol sarà *Canal Grande* di cui io assumerò la regia; il soggetto è di Carlo Lodovici che l'ha sceneggiato con Cesco Baseggio e C. V. Lodovici per i dialoghi; inizio di lavorazione il 1. giugno a Venezia; avrò per operatore Arturo Klimati, un operatore della vecchia guardia che lascia l'Istituto Luce per tornare alla ripresa di film a soggetto. Le ultime sue fatiche di operatore di documentari sono *La costa dei poeti* e *San Gimignano*; per attori avrà Cesco Baseggio, Camillo Pilotto, Dina Sassoli, Pietro Scharoff ed un giovane esordiente; l'ambiente è quello dei gondolieri detronizzati, sul finire del secolo scorso, dall'arrivo dei vaporetti; per la scelta degli esterni e la cura degli interni, poichè si vuole che le inquadrature rievochino l'interessante mondo pittorico veneziano dell'800, ci si varrà della collaborazione artistica del pittore Italo Brass; questo film e altri della Sol li realizzerò in compartecipazione con la Scalera che ne sarà la distributrice. Altra impresa della Sol sarà quella di realizzare, in collaborazione con l'Istituto Luce, una serie di cortimetraggi con balletti ispirati da fiabe italiane o da leggende orientali o da favole germaniche: questi balletti cinematografici, con l'ausilio di una musica descrittiva e di scenari e costumi molto aderenti al testo, narreranno mimicamente storie favolose, come quelle di Gozzi, e avventurose e fantastiche quali quelle della *Secchia rapita*, e moraleggianti alla Andersen o simboliche, tratte da leggende giapponesi. Saranno chiamati a collaborarvi i migliori pittori e musicisti viventi.



Andrea di Robilant

particolare della persona ed in ogni atto, eppur semplice perchè naturalmente portato a ciò, vivace nella parlata ricca di arguzie, Andrea di Robilant, con la sua lunga persona elastica fa tipo a sé nella repubblica del nostro cinema. Egli vi entrò come amministratore delegato (per la porta degli affari, dunque) della Stella-film e per *Un'avventura di Salvatore Rosa*; lasciò la Stella all'inizio di *Fortuna* e di *Nascita di Salomè*, per fondare la sua casa cinematografica: la Sol-film. Con essa ha prodotto fino ad oggi cinque film: *La zia smemorata*, *Giuliano e i Medici*, *I pirati della Malesia*, *Le due tigris* e *La famiglia Brambilla in vacanza*. Robilant mi ha ricevuto in un salotto della sua casa di Monte Mario, un salotto quasi completamente aperto ai due lati più lunghi e come immerso in una ferma luce verde: si scorge lontano Frascati e poi il Soratte; ha piovuto per qualche ora e l'erba tenera del giardino brilla mentre quella dei prati è d'un verde cangiante a onde lucide e opache; da un lato il cielo si apre al chiaro ed al bello, dall'altro è ancor basso e di lavagna, pigro e sonnolente. Chiedo ad Andrea di Robilant, che sorride col suo sorriso cortese e un poco astratto, notizie sul suo

\* Il prof. Artur Kutscher, noto studioso di teatro ha voluto rintracciare le più antiche orme della "commedia dell'arte" e ha mostrato, in alcune conferenze tenute nelle principali città italiane, quale grande successo essa abbia ottenuto al suo ingresso in Germania (1545), dove non si conoscevano ancora attori professionisti.  
\* Marco Elter dirigerà un film per l'Alas: "Denti per denti". Ne sarà protagonista Caterina Boratto.  
\* Si dice che Roberto Villa, nel prossimo anno comico, si esibirà sulle scene come attore di prosa.

1. Nach dem Erfolg von «Das Mahl der Spitter» wird jetzt eine weitere Tragödie in Versen von Sem Benelli als Film gedreht. Die Hauptdarstellerin ist Mariella Lotti, von der wir eine schöne Kostümaufnahme bringen.  
2. Valentina Cortese und Claudio Gora in einer Szene von «Seite Vier». Dieser Film besteht aus sieben Abwandlungen eines gleichen Vorwurfs und wird ein interessantes Experiment sein. Das Drehbuch ist von sieben Verfassern, von denen jeder eine einzelne Episode geschrieben hat.

Auch die Spielleitung muss sich im Stil jedesmal anpassen. 3. Armando Falconi, der berühmte italienische Komiker umarmt Amelia Chellini, die in «Hochzeitstag» seine Frau ist. Trotz dieser Szene ist der Film lustig und voll hinreissender Entfälle.

# "FILM" PRESENTA: I ROTHSCHILD

Dopo una lunga lotta contro l'Inghilterra, Napoleone, sconfitto, è esiliato all'isola d'Elba. A Londra, Nathan Rothschild, che ha fatto loschi affari sulla guerra, ne sta preparando altri ugualmente loschi e lucrosi.



1. Mariella Lotti, interprete de "La Gorgona" (Florentia-Artisti Associati; foto Pesce) — 2. Valentina Cortese e Claudio Gora in una scena del nuovo film "Quarta pagina" (Stella-Cervinia-Rex; foto Bertazzia) — 3. Armando Falconi e Amelia Chellini si commuovono in "Giorno di nozze" (Prod. Lux; Foto Vaselli).

## OSVALDO SCACCIA: MALDICENZE

La primavera a Palermo, che cosa stupenda. Ieri ero sdraiato in riva al mare, sotto un arancio, e vedevo soltanto oro di sole e azzurro di mare. Nel mio animo di peccatore, entrò una dolcezza nuova, e ripensando al film «I promessi sposi», mi sentii disposto a considerarlo un doppio, un triplo capolavoro. Poi ripensai alle recensioni fatte, su quel film, dai miei confratelli maggiori, e ne dedussi che tutti, senza eccezione, prima di scrivere la recensione, dovevano aver riposato a lungo, in un giorno di sole, sotto un albero di arancio, in faccia al mare azzurro.

Ho letto su di un giornale di provincia che Diego Calcagno, nel fare le critiche, segue le mie orme.

Finalmente! Era ora che qualcuno, che non fosse un creditore, seguisse le mie orme! Grazie, Diego!

Pubblico ringraziamento. A quei lettori partecipanti al

referendum di «Film» che, contravvenendo alle disposizioni del giovane Emilio Camporesi e del giovane Bruno Matarazzo, hanno espresso lusinghieri giudizi sui miei «Sette giorni a Roma» vada il mio grazie e il mio cameratesco saluto.

Alle lettrici baci, senza impegni, sulle lunghe ciglia.

Dopo «Violette nei capelli», Vincenzo Rovi osservò:

— Poco male! Almeno mentre Steno recita, non scrive!

In un altro film ho visto, in una importantissima parte, Luciana Peverelli. Se non erro, la nota scrittrice interpretava il ruolo di spettatrice di loggione.

Ho sentito delle persone affermare che nemmeno la Duse sarebbe stata capace d'interpretare quella parte con la potenza drammatica e il fuoco interiore con cui l'ha interpretata la nota scrittrice.

Ne sono lieto. Chissà che un giorno la Peverelli non si decida ad abbandonare la letteratura per il cinematografo?

In fondo, Talia Volpiana, o, per meglio dire, Neda Naldi, non ha fatto così?!

Prima Talia i versi li scriveva; ora li fa. Comunque sempre versi sono!

Osvaldo Scaccia

— Non è possibile! George? George Crayton?

Si precipitò verso la porta, mormorando allo stupefatto marito una sorridente parola di scusa.

Simmons si era ritirato con discrezione; Turner rifletteva; a lui personalmente, erano simpatici sia Phyllis che Crayton, e in fondo, non gli importava troppo della tensione esistente fra loro e Bearing.

Intanto, nel salotto, Sylvia e Crayton si erano salutati con trasporto. L'ufficiale era divenuto un uomo maturo, che recava sul viso le tracce delle terribili avventure vissute.

— Perdonatemi, Sylvia, se vi investo subito con cento domande. Dov'è Phyllis? Sono stato poco fa da mister Bearing, il quale non mi ha ricevuto. Nessuno dei domestici ha voluto rivelarmi dove si sia nascosta Phyllis. Perché non vive più nella casa di suo padre? Si è forse sposata, non mi ama più?

Sylvia prese sorridendo la mano dell'ufficiale, rosso ed eccitato.

— Phyllis vi ama sempre, naturalmente — disse, e intanto lo esaminava piegando il capo sulla spalla. — Vi ama, anche se non esattamente come prima.

— C'è dunque un altro? — la interruppe George, fuori di sé.

— Naturalmente. — Sylvia crollò il capo con gravità. — Avete un rivale, ora, che si chiama anche lui George... — Finse di preoccuparsi per l'indignazione e lo stupore di Crayton. Ma poi, con una allegra risata, frugò nel cassetto della scrivania e porse all'ufficiale una miniatura su avorio, legata in oro. La deliziosa immagine del figlio di George Crayton. — Ha tre anni e promette di diventare violento e impulsivo come il suo papà — aggiunse poi, raggiante.

XIV.

Un dolce e puro viso di bimbo, due guance tonde e grasse, occhi come fiordalisi, una corona di riccioli biondi, un sorriso angelico sulla bocca socchiusa, come nelle ceramiche dei Della Robbia.

George Crayton esamina stupito una delle fragili miniature disposte davanti a lui, sul tavolo di legno grezzo. Volta continuamente la testa per contemplare il vivente modello di tutti quei piccoli capolavori: suo figlio, la cui commovente, infantile bellezza Crayton ritrova fedelmente riprodotta sui graziosi medaglioni di porcellana. Suo figlio! L'ufficiale scuote incredulo il capo. La felicità gli sembra eccessiva; dopo tanti terribili anni di guerra, dopo tutte le privazioni e le amarezze della prigionia, poter riabbracciare adesso sua moglie; la sua Phyllis, che si appoggia dolcemente a lui, e gli porge il figlio, di cui George ha ignorato per tanto tempo l'esistenza! La sua piccola, coraggiosa mogliettina! Se Crayton avesse saputo com'era stato duro il destino di Phyllis durante la sua assenza, con quanta crudeltà essa si era vista respingere dal padre, come fosse stata costretta a vive e nelle più grandi ristrettezze dipingendo tutto il giorno, armata di pennello e di lente d'ingrandimento, le miniature da cui le veniva il sostentamento per sé e per il figlio; se Crayton avesse potuto sospettare tutto questo, la prigionia gli si sarebbe trasformata in un inferno.

Mentre ora Phyllis sollevata sulle punte dei piedi, imprime un bacio sulla guancia del marito, il piccolo George salta dalle braccia materne sul tavolo, ciondola impetuoso con le braccia il collo del pad e e gli strofina la guancia tonda sui mustacchi.

— Guarda, Phyllis, mi vuol già bene! — grida con orgoglio il giovane ufficiale.

Prende nelle mani robuste il maschiotto e se lo posa davanti sul tavolo. La bionda testolina si piega all'indietro, gli innocenti occhi infantili cercano lo sguardo di quel grosso e grande papà.

— Rimarrai sempre con noi, papalino?

— Sempre!  
 — Perché non vai più alla guerra?  
 — Non c'è più guerra! Abbiamo fatto prigioniero l'imperatore Napoleone!  
 — Tu, papà? — Gli occhi del bambino brillano.  
 — Io, sì, e il generale Wellington — risponde George ridendo divertito. — Ma adesso è ora di andare a letto, mio piccolo omino!

Obbediente il piccolo scivola giù dal tavolo e corre nella sua cameretta, attigua alla stanza di lavoro di Phyllis.

George e Phyllis rimangono soli. Attraverso lo stretto abbaino gli ultimi raggi del sole al tramonto cadono sul tavolo di legno grezzo, dove riposano le delicate meraviglie che le laboriose mani hanno creato col soccorso di pennelli, leni, specchi, colori e occhiali.

George Crayton carezza i capelli di sua moglie; sebbene egli taccia, Phyllis sente la commozione, l'ammirazione del marito. Gli posa, piena di fiducia, le mani sulle spalle e guardandolo orgogliosa negli occhi:

— ...sei stato veramente l'aiutante di Wellington? — chiede.

George si stira involontariamente: — Certo, cara! Capitano e suo aiutante.

— Ed ora vuoi abbandonare tutto questo per amor mio? Pure, il mestiere del soldato ti piaceva... — Sul viso di Phyllis appare un lieve sorriso malinconico. Potrà esigere un sacrificio simile dal suo George?

Ma egli le spiana la fronte con i baci. — Per amor tuo? No, Phyllis, neanche per sogno! Siamo in pace ormai... non è più il caso di pensare a una brillante carriera militare. Troverò certo un altro lavoro...

George s'interrompe; dalla camera vicina arriva il respiro regolare del piccolo. Prende fra le braccia sua moglie. — E se anche tutto questo non fosse, io non posso permettere che tu continui a rovinarti i cari occhi dipingendo miniature! Farò ogni sforzo, riuscirò certamente a trovare un altro mestiere: voglio finalmente darti una casa che ti renda un poco felice.

Phyllis scuote vergognosa il capo. — L'ho fatto tanto volentieri — dice: — ...quei ritrattini erano tutta la mia gioia.

— No, no, — protesta ridendo George, intuendo subito la piccola bugia generosa. — Non lavorerai più per gli estranei. Dipingi per me, se veramente ti fa tanto piacere farlo.

#### XV.

Per qualche tempo, tutta l'Inghilterra si cullò nel maggior ottimismo. Napoleone era relegato in una piccola isola, la guerra era definitivamente finita. La Francia aveva un nuovo re, Luigi XVIII, il quale avrebbe serbato eterna riconoscenza agli inglesi che lo avevano messo sul trono. Tutto era a posto, dunque.

Così pensava la maggior parte delle persone, ma qualcuno non era tanto ottimista. Turner, ad esempio, aveva gravi ragioni di preoccuparsi. I suoi affari andavano sempre peggio, sembrava che qualcuno lavorasse apposta a questo scopo. E questo qualcuno non poteva essere altri che il giudeo Rothschild, ma egli riusciva a mascherare così bene la propria attività, da non essere mai sorpreso.

Del resto, pareva che anche Rothschild avesse gravi motivi di preoccupazioni; era stato lui a finanziare il nuovo re di Francia, e il minimo rivolgimento politico poteva rovinarlo.

Le cose stavano a questo punto, quando scoppiò come una bomba, a Londra, la notizia che Napoleone era fuggito dall'isola d'Elba ed era sbarcato in Francia. George Crayton, appena saputo la notizia, si precipitò al palazzo di Wellington, e fu ricevuto dal maggiordomo del lord.

— Il signor segretario di Sua Grazia, — disse il maggiordomo — vi consiglia di mettere per iscritto la vostra richiesta. Il conte Wellington di Wellington è partito oggi da Vienna per il fronte. I preparativi militari nelle Fiandre...

George rigirava sconvolto il cappello fra le dita. — Proprio per questo volevo parlargli! — Aggrottando le sopracciglia,

glia, rassegnato, egli afferrò il suo cappotto senza notare che proprio in quell'istante un domestico introduceva nell'anticamera Nathan Rothschild.

Ancora una volta, come per scusarsi, George si volse al dignitoso maggiordomo. — Ero il suo aiutante — ripeté.

Quindi abbandonò, salutando cortese-



Marisa Vernati e Rimoldi nel film Scalera "Le vie dell'amore" (Fotografie Ufa. Germania Film. Bragaglia, Gneme, Pesce).

mente, il suo posto alla sinistra. Ora nell'uscire si scontrò con l'ebreo che con un « Ah, il capitano Crayton! » gli cedè il passo.

Uno stupore ben giustificato si dipinse sul viso di George: egli non aveva mai visto prima Nathan Rothschild, nè lo aveva mai udito nominare. — Non ho avuto sin qui l'onore... — incominciò.

— Non importa — ribattè ridendo l'estraneo. — Sono Rothschild... Nathan Rothschild. — Guidò l'ex ufficiale, sempre più sconcertato e diffidente, verso un gruppo di sedie, mentre, voltando la

testa, ordinava al maggiordomo in attesa di annunziarlo subito.

Il maggiordomo sparì con un profondo inchino.

Rimasto solo con Crayton, Nathan esaminò il giovanotto con paterna benevolenza. — Siete stato sfortunato, eh? Lord Wellington è già partito? Il segretario rifiuta di ricevervi? Vediamo un po': forse io potrei fare qualcosa per voi. Che cosa vi conduceva da Wellington? Mi hanno detto, se ben ricordo, che avete dato le dimissioni dall'esercito?

Lo stupore di Crayton aumentava a vista d'occhio. Come poteva sapere, quello strano tipo?

Come se indovinasse il pensiero del suo interlocutore, Rothschild spiegò ridendo: la notizia gli era giunta per caso, per un puro caso, all'orecchio: se ne sentono tante, dagli amici...

— Mi arruolerò nuovamente! — Perché George non avrebbe dovuto esser franco con un estraneo? La verità non è vergogna, soprattutto in un caso come il suo.

— Siete molto patriottico. — fu la risposta sorridente di Nathan. — Ma al vostro posto io non sarei così impulsivo. Parliamoci chiaro; come amico e socio d'affari di Mister Bearing io sono piuttosto al corrente della vostra situazione... Calma, non vi riscaldate! Certo, non ho il diritto d'impicciarmi degli affari vostri, ma non potete impedirvi di avere per voi della simpatia e del compatimento. E' duro, trovarsi contro un uomo della tempra di Bearing! Calma, calma, giovanotto! La vostra situazione, ve lo ripeto, m'interessa; voi stesso mi interessate. Forse... forse avrei un'offerta da farvi... un genere di occupazione che potreste anche accettare volentieri...

— Il signor segretario generale prega Mister Rothschild di accomodarsi!

Nathan balzò in piedi. — Eccomi! — E a George: — Venitemi a trovare fra un'ora al mio banco, signor Crayton. Non ve ne pentirete — finì insinuante, accompagnando le parole con un gesto espressivo.

George era veramente confuso. — Ma... ma io... non sono un commerciante, — balbettò.

— Non ho bisogno di commercianti, ma forse un militare può farmi comodo. Un uomo, che abbia la fiducia del generale...

Era già davanti alla porta, che il maggiordomo gli apriva inchinandosi; facendo un gesto cordiale di saluto a George varcò quella soglia rimasta chiusa, malgrado il diritto di priorità, all'ufficiale.

— Ci metteremo d'accordo, se vi converrà.

Rimasto solo, Crayton sbattè gli occhi. La porta davanti a lui si era chiusa. Aveva sognato, o era desto?

(10 - Continua) **T. Buck**  
 (Traduzione di Maria Martone)

\* Il dott. Leonardo Algardi, della direzione generale dell'E.I.A.R., e la signorina Rossana Merli, si sono uniti in matrimonio domenica 26 aprile nella cappella della "Casina di Raffaello" a Roma. Auguri di ogni felicità alla giovane coppia.

\* Il gruppo artistico milanese "Contro corrente", diretto da Daniele D'Anza dopo aver presentato al Teatro palazzo dell'arte la novità di G. Boni, "Alì senza volo", annuncia la rappresentazione di una commedia: "Le solite cose", dello stesso D'Anza.

\* Movimento delle compagnie: l'Adani, fino al 17 maggio, sarà al Nuovo di Milano; la Donadio-Carli, fino al 17 maggio, all'Eliseo di Roma; i De Filippo, fino al 30 giugno al Quirino di Roma; la Maltagliati-Cimara, dal 15 maggio sarà all'Argentina di Roma; Ruggeri si fermerà all'Argentina di Roma fino al 15 maggio, poi passerà al Mercadante di Napoli, dove si scioglierà a fine mese; la Tofano-Rissone-De Sica dal 18 maggio sarà all'Eliseo di Roma; la compagnia del Teatro delle Arti, fino al 18 maggio si fermerà all'Odeon di Milano.

La VELA FILM ha in preparazione una grande produzione di palpitante attualità

**CORRISPONDENTI DI GUERRA**  
 scenario e supervisione di ASVERO GRAVELLI

la vita, i rischi, gli eroismi degli inviati speciali sui fronti di combattimento, rivelati ed esaltati in una poderosa realizzazione artistica sullo sfondo di una vicenda d'amore.

# Le donne che non soffrono ad ogni ritorno periodico

sono rare. Pur senza arrivare a violenti patimenti, si hanno dolori al ventre ed alla schiena, stanchezza generale, crampi e formicolii alle gambe, freddo ai piedi, emicranie, inappetenza, crisi d'irritabilità e di nervosismo.



Anche leggieri, questi sintomi rivelano l'esistenza di una cattiva circolazione locale: non bisogna trascurarli, perchè la loro persistenza ne provoca l'aggravarsi, cosicchè si manifestano le serie irregolarità, i dolori intollerabili, e poi tutte le moleste complicazioni della età critica, con accompagnamento di varici, emorroidi, gonfiore, ecc.

Una buona circolazione è assolutamente indispensabile alle Donne, e per ottenerla e mantenerla, una cura regolare di Sanadon sarà efficacissima.

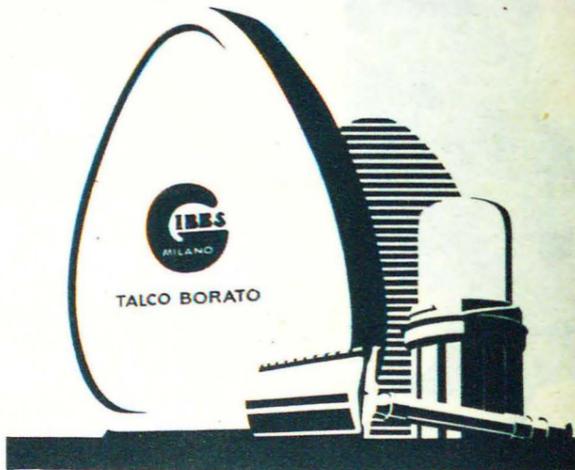
Il Sanadon, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di estratti vegetali e di succhi opoterapici, regolarizzando la circolazione, tonificando l'organismo, calmando il dolore, rende il benessere dà la salute. Il flacone L. 14. - in tutte le Farmacie.

## SANADON

B 2 *fa la Donna Sana*

Aut. R. Pref. Milano N. 29741-XVI

### IRRADIO *La voce che incanta!*



*Dono l'azione irritante del rasoio...*  
 ... TALCO BORATO GIBBS!

Ecco un consiglio da seguire: potrete così sicuramente eliminare, grazie alle spiccate proprietà rinfrescanti del Talco Borato Gibbs, tutti i bruciori e le irritazioni della pelle provocati dalla necessità di radersi ogni giorno.



Giornaliera Igiene - Bellezza Buona Salute



Die Bilder dieser Seite: 1. Hilde Weissner und Gisela Uhlen, die Trägerinnen der wichtigen Rollen der Sylvia und Phyllis des Ufa-films "Die Rothschilds". - 2. Hier sehen Sie eine Szene des dramatischen Films "Fedora", dessen Handlung von der un-

sterblichen Musik Giordanos umrahmt sein wird. Auf unserem Bilde sieht man Guido Celano und Augusto Marcacci, in den Rollen des Cirillo und Gretch. - 3. Jone Morino ist eine elegante moderne Dame in "Ein Häkchen ist immer dabei...". Hier sehen

wir die Künstlerin, wie sie in einer Szene dieses Films sich einer Schönheitskur unterzieht. - 4. Die schöne deutsche Schauspielerin Anneliese Uhlig ist im italienischen Film "Don Cesare di Bazan" aufgetreten. Auf unserem Bilde sehen wir sie mit

Gino Cervi, der die Titelrolle des Films spielt. - 5. Eine Szene aus "Die Leibwache" mit Sergio Tofano und Clara Calamai, die hier alle Verführungskünste einer bezaubernden Frau anwendet. 6. Marisa Vernati und Adriano Rimoldi in "Untergang".

# Vocazione tranviaria di Aldo Fabrizi

A uno a uno, i comici di varietà sono giunti quasi tutti al cinematografo; ultimo in ordine di tempo, vi giunge Aldo Fabrizi, e forse la ragione unica di questo ritardo è che, mentre gli altri a Cinecittà ci sono arrivati in automobile, Aldo Fabrizi c'è andato in tram.

In tram, già; perchè Fabrizi, comico ufficiale e ufficioso del popolo, non poteva scegliere altro mezzo di locomozione. In una delle sue più celebri macchiette, s'è presentato vestito da tranviere; e l'uniforme della macchietta, ripulita e stirata, potrà servire benissimo anche per questo primo film, intitolato, come era da prevedersi, *Avanti c'è posto!* e prodotto da Peppino Amato.

La verità è che Fabrizi ha proprio la vocazione tranviaria; quel suo umorismo bonario e sornione, è adattissimo per rallegrare le « ore di punta », calmare i signori nervosi che temono di farsi pestare le scarpe, mettere un sorriso sulle labbra di tutti, anche delle « parioline » perdute fra la calca.

Perchè, è inutile negarlo: Fabrizi, con la sua parlata molle e strascicata, con l'uniformità quasi pedante delle sue frasi, è irresistibile; e se il suo tipo di comicità sembra fatto essenzialmente per il popolo minuto, che è felice quando sente parlare la sua lingua pittoresca e dimessa d'ogni giorno, è anche vero che le persone intellettualmente più elevate, dopo aver resistito un poco, finiscono col sorridere. Fabrizi non le prende di petto, le conquista piuttosto per aggiramento, cullandole nella calma di dieci frasi che non hanno nulla di pirotecnico, ma sfociano poi in quella finale, irresistibile.

Sarà così, prevedo, anche per *Avanti c'è posto!* Vedremo il pubblico delle prime visioni resistere un po', ma alla fine riderà, suo malgrado; riderà perchè non potrà farne a meno, e sarà contento di aver riso, e dovrà ammettere che i tram hanno del buono, se possono vantare dei tranvieri come quel grasso e placido comico romano.

Mi par già di sentire l'intelligentone di turno alzare la vocetta stridula, e dire: « Va bene, è vero, i dialoghi di Fabrizi sono divertenti; ma tutto questo non è cinematografo ».

Vieni qui, intelligentone di turno, e picchiati il petto prima che te lo picchiamo. Perchè questo non dovrebbe essere cinematografico? Abbiamo visto bellissimi film storici, bellissimi film d'azione, bellissimi film di pensiero, bellissimi film d'ogni genere, insomma; perchè proprio questo genere dovrebbe essere vietato, a un cinematografo che ha acquistato la parola evidentemente per adoperarla, e che tenta di adoperarla il più piacevolmente possibile? La verità, intelligentone di turno, è una sola; che tu sei un fesso; e che, truccato con barba finta e occhiali neri, andrai anche tu a vedere *Avanti c'è posto!*, e ti divertirai un mondo, senza pensare a quell'estetismo da « Upim » che conferisce originalità al tuo cranio periforme.

Del resto, il giudizio più credibile su questo film, l'ha dato Adriana Benetti, che ne è la protagonista femminile, ed è lietissima di lavorare accanto ad Aldo Fabrizi e ad Andrea Checchi.

— Vedrete, — disse la bruna Adriana, — che alla proiezione del film, succederà come in tram. Le maschere, davanti alla ressa di gente, dovranno dire anche loro: *Avanti c'è posto!*, e non sarà un tratto di spirito, ma una ingenua bugia.

Brava, Adriana; questo pronostico ti rende degna dell'amore di Andrea Checchi e dell'incondizionata protezione di Fabrizi, tranviere per vocazione, ma, nel tuo caso, paraninfo per bontà d'animo.

B.

\* Si darà quanto prima sulle scene tedesche un dramma "Il cavaliere giallo" di Karl Bachler, in cui si mostra la tremenda lotta condotta per la bonifica delle Paludi Pontine, culminante nella vittoria raggiunta dall'inflessibile volontà del Rege fascista.



Aldo Fabrizi nel film "Avanti c'è posto..." Prod. Amato - Distr. Enic; foto Bragaglia) — 2. Jole Ferrari, che prende parte al film "Luisa Sanfelice" (Aci-Europa; foto Luxardo) — 3. e 4. Due espressioni di Germana Paolieri, interprete de "Le due orfanelle" (Grandi Film Storici-Safic-Ici; foto Pesce).

# GERMANA PAOLIERI, la terza orfanella

I film si dividono in categorie ben definite, a seconda delle emozioni che procurano; devono far sognare amori romanzeschi ai ragionieri incalliti sulla partita doppia, o dare il brivido del delitto alle persone miti che soffrono, quando camminano, al pensiero d'aver schiacciato una formica; devono far ridere, o far piangere. Ma i film che il pubblico ama maggiormente, sono proprio questi ultimi, quelli che fanno versare torrenti di lagrime a spettatori e spettatrici, creando vaste crisi di reumatismi nelle poltrone della sala.

Naturalmente, in questo mondo di specializzati, anche il pianto è diventato un monopolio, una specialità di pochi eletti; e se dovessimo indicare la massima autorità del pianto, nel nostro cinema, non esiteremmo un momento a tendere un dito verso Germana Paolieri, vittima sacrificale. Germana Paolieri, Università della lagrima, Germana Paolieri, il singhiozzo umano.

Ne *Le due orfanelle*, hanno un po' tutti compiti lagrimogeni: fa piangere Maria Denis, che è cieca, poverella; fa piangere Alida Valli, che naviga in un mare di guai, fa piangere Guido Celano, che muore in poltrona. Ma la "botta segreta, la stoccata conclusiva e irresistibile, la vibra Marianna, ossia Germana Paolieri. Se invece d'un film si trattasse d'una corrida, e il pubblico facesse la parte del toro, potremmo dire che tutti gli altri gli piantano banderillas sulla pelle, tanto per tenerlo eccitato; ma la parte fatale dell'espada, tocca a Germa-

na Paolieri, che si sacrifica, e va a Capri ad espiare la colpa di un'altra; e parte accompagnata da un palpante coro di singulti, e potrebbe navigare sulle lagrime invece che sulle onde marine.

Germana, commuovere la gente non è facile come sembra; soprattutto commuoverla bene; ci vuole la tua esile grazia, ci vogliono i tuoi occhi, grandi occhi di cerbiatta che ha perso la madre, ed è sola nella buia immensità della foresta.

Tu ci fai piangere, Germana; e alla proiezione delle *Due orfanelle*, vedremo uomini rudi, con lunghi baffi, masticare il fazzoletto, e vergognarsi enormemente dei loro singulti; vedremo giovani spregiudicati maledire il momento in cui il buio che nasconde le loro lagrime farà posto alla luce sfacciata e rivelatrice.

Noi vogliamo diventare buoni, e per diventarlo buoni si commette automaticamente la cattiveria di esigere il dolore altrui. Rispetta questa nostra illusione; e pensa che tutta la tua vita cinematografica non è stata che un susseguirsi di sacrifici e di ingiustizie. Non toglierceli, per favore; noi abbiamo bisogno delle lagrime che ci fai versare.

Bar.

Die Bilder dieser Seite: 1. Der unwiderstehliche Variété-Schauspieler Aldo Fabrizi in der Uniform eines Strassenbahnfahrers, wie er in seinem ersten Film "Vorn ist noch Platz" mit der jugendlichen Naiven Adriana Benetti zu sehen sein wird. - 2. Jole Ferrari, eine der Hauptdarstellerinnen des historischen Films "Luisa Sanfelice". - 3. und 4. Zwei hervorragende Aufnahmen von Germana Paolieri im grossen Kostümfilm "Die zwei Waisenmädchen", den

# GIUSEPPE MAROTTA: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

A TUTTI — O rinnovarsi o morire. Lo volete, tanto per cambiare, un dramma del Medioevo? Di discutibile buon gusto, ma cinematografico al cento per cento, si intitola: "Dubbio amletico". Eccolo.

ATTO PRIMO E UNICO. (La scena rappresenta una taverna medioevale, con tavoli, al contrario di quelli moderni, cristiani. Seduto ad uno di questi tavoli, che per chiarezza è contrassegnato da un asterisco, stanno Lancillotto del Lago e un cavaliere sconosciuto, dell'apparente età di trentasette anni. Pregasi sospendere momentaneamente la polemica sui fichi perchè l'annunziato dramma medioevale comincia).

LANCILLOTTO DEL LAGO  
Un terribile mistero pesa sulla mia nascita. Si tratta dei miei genitori! Non li ho mai conosciuti, nessuno mi ha mai detto chi fossero e come si chiamassero. Da anni vado inutilmente cercandoli per il mondo, da anni ripeto angosciosamente a me stesso: "Sono un bastardo? Sono un bastardo?"

IL CAVALIERE SCONOSCIUTO  
(Mettendo sul tavolo un bussolotto coi dadi). Via, distrazzatevi, giochiamoci in tre colpi questa borsa d'oro! (A un cenno di consenso di Lancillotto fa i suoi colpi e scopre tre volte il sei e il cinque. Raggiante esclama): Magnifico! Mai avuta una fortuna simile! Ora a voi, cavaliere!

LANCILLOTTO DEL LAGO  
(Fa i suoi colpi e scopre tre volte i due sei).

IL CAVALIERE SCONOSCIUTO  
(Barcollando, sudando freddo, e digrignando i denti): Morte e dannazione!

LANCILLOTTO DEL LAGO  
(Sempre assillato dal suo pensiero fisso): Sono un bastardo? Sono un bastardo?

IL CAVALIERE SCONOSCIUTO  
(Guardando i due sei, con la forza della disperazione): Sii Sii Sii (Calca sibilando la tela)

UN MARCONISTA - SAVONA — Suggestendo ai produttori, in una recente puntata di questa rubrica, di ricavare un film da "Lili Marleen", risposi senza volerlo alla vostra lettera. Un'altra volta, pure senza volerlo, discesi dall'autobus con attaccato ai bottoni della manica la parucca di una litigiosissima signora; ma non tutte le ciambelle riescono col buco nell'acqua, e cordiali saluti.

GIULIANO - MILANO — Secondo voi dove: incoraggiare tutti coloro che mi confidano le loro aspirazioni cinematografiche. Credo che abbiate ragione. Sono forse riuscito ad impedire che Guido Cantini pervenisse all'alto posto che occupa nella considerazione dei produttori? Mi si narra che egli è arrivato a chiedere ottantamila lire per una sceneggiatura. Se volete che io metta in bocca ai vostri personaggi espressioni come "A presto, cara", e "Caro, a fra poco" questa è la somma che dovete versarmi — dice ai produttori Cantini. La vertigine di un attimo, poi il libretto degli assegni compare sul tavolo del commendatore. Costui firma sospirando e chiede: "Maestro, e a qualche personaggio gli farete anche dire: "A posdomani, amore?", "Forse" promette Cantini, intascando la somma e uscendo assorto, come chiunque non abbia sognato invano il paradiso. E Goldoni? In tutta la sua vita non percepì ottantamila lire, essendo troppo occupato a scrivere "La locandiera", ecc. Critici teatrali dell'epoca erano Baretta e Gozzi, il Giovannetti e il Palmieri d'allora; molto da fare e poco da buscare, insomma, per Carlo Goldoni. Se avessi un figlio che andasse rivelandosi capace di scrivere "I quattro rusteghi" tante gliene darei che o dovrebbe fuggire di casa o mettersi a scrivere "Turbamento"; ciò che non impedisce alla vostra scrittura, Giuliano, di rivelare fantasia, orgoglio e qualche posa.

AZAR — Scrivete al D'rettore, io non c'entro.

UN CRITICO — L'iniziativa alla quale vi riferite, per piacere consideratela definitivamente abbandonata. Ah distrazzatevi dall'idea di suggerire alcunché ai produttori, godetevi piuttosto questi svogliati tramonti di maggio, che per la loro inspiegabile freddezza si direbbero tramonti di prova, tramonti col suggeritore, tramonti "in vitro", tramonti di labora-

torio. E' primavera ed io sono innamorato di Lia Corelli; nuvole gialle, orizzonte turchino, sole sole, per piacere, facciamo sul serio!

GIOVANE MUSICISTA - ROMA — Mi confidate che siete amica di tutti gli artisti cinematografici, e concludete chiedendomi che cosa penso di voi. Ve lo dico in un orecchio: penso, dichiaro e sostengo, che gli artisti cinematografici non hanno amici.

F. CASATI — Non ne so nulla, E sono stanco di sentirmi chiedere a chi si può inviare un soggetto cinematografico. Tutto mi infastidisce, vorrei morire. Ben venga, questa morte. Cesserò di respirare, e con questo? Sono stufo di occuparmi di me stesso. Mi tenta l'idea di poter essere uno spettro. Di alloggiarmi nella penna stilografica di Luigi Zampa, per dare una mortificante smentita alle voci secondo le quali non ne sarebbe mai uscita una parola intelligente. Di svegliare bruscamente, alle tre del mattino, Iclio Sterbini, allo scopo di domandargli quando si accorse, e perchè, di essere utile al cinematografo. Di introdurre topolini bianchi nei calzoni di Renato Angiolillo, visto che è impossibile fargli capire con strizzate d'occhio che un solo Peppino Amato è più che sufficiente al cinema italiano. Di susurrare a Carmine Gallone: "La vostra fortuna, commendatore, è che il pubblico italiano ha il sonno pesante". Di toccare impunemente le donne in Via Veneto.

CAFER — Mi auguro che la notizia secondo la quale sarà tratto un film da "La carne inquieta" di Repaci, poggi su solide basi. Sembra ieri e sono dieci anni, Leonida, che



Mariella Lotti ne "La Gorgona" (Florentina-Artisti Associati)

io bandivo questo tuo romanzo alla Fiera del Libro di Milano, mentre tu mi ricambiavi il favore per "Tutte a me". A mezzanotte eravamo rauchi come Viviani, e s'erano vendute un centinaio di copie. Evidentemente pensavo un produttore e sentii le mie grida. "La carne inquieta"; per un decennio pensò che si trattasse di un disco Cetra; poi la luce si fece nella sua memoria, e Dio voglia che non ti compri soltanto il titolo, Leonida.

ALPINO E. - BRUZZONE — "Ditemi quale trofeo desiderate, e al mio ritorno vittorioso ve lo porterò". Grazie, caro, conto sulla vostra promessa. Si tratta di cosa poco ingombrante: voglio i denti di Churchill.

IL PORTORINO — Giovannetti scherzava (sia pure ambientando i fatti nel 1952) quando parlò di me come d'uno che avrebbe fatto i milioni col cinema. Sarò tre volte defunto, prima di aver appreso che potrei arricchire col cinema occorre: A: frequentare il Varietà; B: pubblicare, firmandolo, un paio di articoli tendenti a dimostrare che Fabrizi e Totò usufruiscono di spiccate attitudini cinematografiche; C: dire a Fabrizi e a Totò: scriviamo un soggetto insieme? insom-

Carmine Gallone fast beenddet hat. Dieser Film ist nach einer äusserst volkstümlichen Handlung gedreht, die seit vielen Jahrzehnten sich beim grossen Publikum ausserordentlich beliebt erfreut. - 5. Mariella Lotti in "Die Gorgona".



A volte basta trascurare un dettaglio della nostra bellezza per avere un viso diverso da quello che si vorrebbe avere. I nostri denti, il nostro sorriso si può dire che abbiano una assoluta preponderanza per la bellezza del nostro volto. Una dentatura non perfettamente curata, può distruggere senza possibilità di rimedio ogni simpatia e ogni fascino. Occorre quindi controllare al massimo grado l'igiene della nostra bocca con un dentifricio che ci assicuri uno splendido risultato e una assoluta certezza. Usando razionalmente la crema dentifricia spumante e concentrata in polvere AUTOMENTE Salvadente, potrete avere sempre denti candidi brillanti, alito sano ed un sorriso indimenticabile.

# Autamente

Salva dente

S. A. VIBOR - ROMA - VIA GROTTA PERFETTA N. 13

**I raggi solari**  
in primavera sono meravigliosi! Essi ravvivano anche tutto il vostro organismo. Questa è proprio la stagione più opportuna per prendere l'Elmitolo depura internamente l'organismo, esercitando un'azione antisettica sui reni e sulle vie urinarie!

Fate una cura di **ELMITOLO**  
Aiutate la natura!



Aut. R. Fri. Milano - N. 1451 - 1931 - A. A.



**S. A. C. II.**  
STAMPA ARTISTICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA  
DI VIRGINIA GENESI - CUFARO  
ROMA, VIA MARRUVIO N. 2 - 4 - 6

**OFFERTE IMPIEGO E LAVORO**  
L. 4 per parola: minimo 10 parole

**CERCASI BIONDA BELLA PRESENZA, assicurarsi brillante avvenire Presentarsi**

In una sola notte LE MANI DIVENTANO MORBIDE E LISCE

**Tubetti**  
L.550-L.925

**KALODERMA** *Jelee*

ma C. come Domossola e come aiutati che Dio ti aiuta.

**UNO DI SECONDA LICEO** — La mia opinione su "Un garibaldino al convento" l'avrete letta nello scorso numero. Mentre scrivo, essa non è ancora apparsa; e da ciò arguisco che sono tuttora in vita. Per i vostri giudizi sul cinema non ho che lodi: con la metà del vostro buonsenso e del vostro acume si può intraprendere qualsiasi lungo viaggio a piedi o a cavallo.

**NOVE NOVE TRE - ROMA** — Grazie della simpatia. Un mio romanzo è ora uscito per i tipi di Garzanti, come suol dirsi. Lo potete trovare, e accuratamente evitarlo, in tutte le librerie al prezzo di venti lire. Si intitola "Mezzo miliardo".

**FRANGAR NON FLECTAR** — Qui i casi sono due: o io non so scrivere o voi non sapete leggere. Quando mai ho detto che detesto le canzonette? Credo di essermi limitato ad affermare che il troppo stropia, e cioè che canticchiare per una decina di minuti "Don Pasquà, vi credete arcibellissimo" può giovare alla salute, ma che farlo per dieci ore al giorno (e litigare pro e contro Bonino e aspirare ad autografi di Dea Garbaccio ecc.) significa rinunziare ad ogni speranza di potersi travestire da uomo non dico intelligente ma normale. E un'altra cosa vi voglio confidare: quando affermo che sono il migliore saggista italiano, lo faccio ironicamente; ridendo come un pazzo, al solo scopo di prendere in giro certi miei colleghi, che cose simili le dicono e se le fanno dire sul serio, essendosi dimostrati fin dalla più tenera età incapaci di arrossire.

**ALDO NELLI 231** — Quando gli americani per imparzialità artistica proietteranno nel loro paese "La cena delle beffe" io mi affretterò a tessere adeguati elogi a "La prima moglie". Mi piace l'imparzialità artistica, ma ricambiata, reciproca e chi la fa l'aspetti. Sul serio rimpiangete Ralph Bellamy? A me ha sempre fatto l'impressione di un uomo che non si lavasse tutti i giorni; soltanto per questo, in periodi di siccità, lo ricordo.

**CAMERATA HITLERIANO** — Scusate, ma l'indirizzo della Dilian non sono autorizzato a darlo. Scrivete presso "Film".

**M. GLORI - GENOVA** — Desiderando dedicarvi al teatro, è a un capocomico che dovete rivolgervi. Per qualche tempo, se riuscirete ad iniziare la carriera, vi faranno comparire brevemente in scena soltanto per pronunciare un rapido "Buon giorno"; ma col passare degli anni progredirete, chi sa che non vi facciano anche dire: "Buona Pasqua".

**UN ILLUSO - NOVARA** — I più intelligenti Libri di cinematografo sono quelli editi dal Centro Sperimentale, alla Segreteria del quale potete chiedere elenco e prezzi. Grazie della simpatia; ma a che mi serve essere simpatico se nessuno mi regala la sua carta annonaria?

**LILIA FIORENTINA** — Siamo giusti. Rabagliati agisce come un uomo di spirito, anche se in "La scuola dei timidi" la cosa non risulta. Lui non era che un radiocantante, una voce in scatola, senza definito carattere; ma arrivò un tale e lo trasciò verso la macchina da presa, fingendo di ignorare che molte cose del cinema (in specie le più banali, purtroppo) non tardano ad insinuarsi e ad inserirsi pericolosamente nel costume. Pazienza se al personaggio di Rabagliati, e cioè del cantante di jazz, diciamo, fosse stata conferita qualche umana dignità, qualche malinconica sostanza; macché, quel tale lo prese per il suo verso frivolo, e anche questa è fatta.

**A. CANTONI - UDINE** — Avete una strana maniera di chiedere il nostro patrocinio: e cioè un po' supplicate un po' esigete, un po' insolentite perfino. Vogliate decidervi, adottando una linea di condotta uniforme e terace; frattanto noi vi informiamo sospirando che il vostro soggetto cinematografico dal titolo "Destino tragico" non ci è piaciuto.

**FANTE G. AMATO** — D'accordo sulle canzonette come "Ba, ba, ba, baciami piccina", che permettono a chi le intona di diventare cretino e di ripassare contemporaneamente il sillabario. Ma buone canzonette di guerra sono sbocciate e sbocceranno, sappiatelo; e per me "Giarabub" vale la "Leggenda del Piave": non credo che si possa ascoltarla senza commozione e senza orgoglio, voglio più bene a De Torres per "Giarabub" che per mille dei suoi atorismi, volgarmente piagiati da tutta una generazione di umoristi.

**GENOVESE 800** — Grazie della simpatia. Avrei potuto essere felice, se non fossero esistiti gli specchi. Il vostro abbonamento militare l'ho assegnato all'aviere Alvaro Giusti, Aeroporto 465, Posta Militare 3450; e vi dico grazie per me e per lui.

**FRANCI - ECCLESIA** — Ah, non abusate delle allegorie. Mio zio Augusto, che vive oggi compilando cruciverba — e un po' anche della generosità degli amici — cominciò così, con le allegorie. Non posso dire di essermi imbattuto, leggendo i vostri cinque fogli di scritto, in un argomento; ma è la mia povera mamma, ne sono sicuro, che incessantemente prega il Signore di preservarmi dai cattivi incontri. Ma al diavolo gli scherzi. Ah, lettori, datemi la possibilità di elargirvi saggezza e sogni. Lasciate perdere quelle due o tre domande che sembrano essere comuni a milioni di individui, come l'ombelico ("E' sposato Brazzi?" "Ci date l'indirizzo di Rimoldi?" "Potremmo avere una fotografia di Clara Calamai che la riproducesse in una custodia di contrabbasso, con soltanto la testa fuori?") e parlatemi di voi, dei vostri dispiaceri e delle vostre gioie, di ciò che vi capita e di ciò che avrebbe potuto capitarvi, della vostra vita insomma. Inaugurando "Strettamente Confidenziale" mi ero appunto illuso di poter realizzare, con i volti e le

vicende di un pubblico anonimo ma vivo, un settimanale interessantissimo documentario. I fatti dell'uomo qualunque, il romanzo di tutti: perchè non mi date questo, lettori? A chi è utile un incontro fra me e voi, se il risultato di esso è soltanto che l'altezza di Fosco Giachetti si aggira sui metri 1,78, o che a Silvana Jachino piacciono i filobus? Per piacere, datemi invece i vostri paradisi e i vostri inferni: si, è la vostra vita che voglio, lettori. Munitevi di macchina da presa ideale, girate ogni tanto un filmetto delle vostre giornate più corrusche o più cupe, mandatemelo: io lo ruscirò. Sarò il vostro De Feo: umano e caldo e arguto come un'ascella; sarò il vostro Palmieri: aristocratico e generoso e pungente come una spilla di diamanti; sarò il vostro Franci: nitido e cauto e rispettoso di sé come un biglietto da visita; non mai sarò il vostro Piovene perchè voglio esservi utile e piacervi.

**GIUSEPPE FIORE - VERONA** — Che cosa penso della strana idea di volgere in italiano i versi napoletani di "O sole mio"? Che per fortuna Posillipo è Capodimonte, come località, sono intraducibili; e che perciò riconosceremo egualmente Napoli, se dovessimo rivederla dopo una lunga assenza. Curioso però che non abbiano pensato a tradurre in buon italiano il testo umoristico delle "radioriviste", che ne ha tanto bisogno.

**FR. LE LETTRICI** che posseggono "La frusta cinematografica" del nostro Palmieri ve ne sarà forse qualcuna disposta a privarsene per un nostro combattente. In-



Anna Maria Asias, attrice della Rivista, che debutterà presto sullo schermo (Foto Baccarini).

Die Varietékünstlerin Anna Maria Asias, die demnächst im Filme auftreten wird.

dirizzo: "Artigliere Francesco Gioria, 17. mo Reggimento Artiglieria Motorizzata, 2o Gruppo, IV Batteria, Posta Militare 69". Frattanto io vi assegno, soldatino, un abbonamento militare offerto da un collega che non desidera essere nominato.

**ROMAGNOLA - RAVENNA** — Vorreste che i produttori, prima di essere uniti, subissero un esame di cultura generale artistica? Buona idea, ah ah. Ripeto: ah ah ah. Non ridete, ma confermo: ah ah ah. Muoio dal ridere, pensando agli eventuali esami del commandator. Cara, riflettete. Per produrre un film bisogna essere milionari. E avete mai sentito parlare di un artista che abbia fatto i milioni? Figuratevi, io più vivo e più mi accorgo che Dio dà il denaro a certi uomini appunto per indennizzarli: avendoli privati, fin dall'infanzia, di ogni sensibilità artistica. Eccellenza? Agostino Chigi, magari; ma se io fossi stato tra i suoi contemporanei avrei avanzato la proposta di insignirlo del titolo di "povero honoris causae".

**VOGLIO CANZONI ITALIANE** — Scusate, ma tendendo le mani a Rabagliati io non ritengo di essermi convertito alla sua maniera di cantare. Ho semplicemente approfittato delle sue dichiarazioni, piene di buonsenso e di autocritica, per chiudere, in queste colonne, il già troppo lungo capitolo che lo riguardava. E' questione di misura, come diceva quel rissante, servendosi appunto di un mezzo litro per rompere la testa al suo avversario.

**LUISA CAMERA - TORINO** — Avete visto Valentina Cortese a un concerto di De Sabata? Forse le avevano detto che era molto scicche farvisi vedere. Indirizzi privati di artisti, spiacevole ma non sono autorizzato a darne.

**F. S. ZAC** — Nel vostro soggetto c'è tutto o manca soltanto una cosa. C'è tutto quello che abbiamo visto nei film del genere, e manca soltanto qualcosa di nuovo.

un abbonamento militare, dovete darmi no-  
me cognome e indirizzo.

**A.R.L.R.** — "Abbiamo incontrato un ufficiale più volte decorato e gli abbiamo chiesto un autografo. Adoperando una espressione che leggemo nella lettera inviata da Rabagliati gli abbiamo detto: Avete un petto fantastico. Mai come il vostro, egli ci ha risposto "sorridente". Qui mi corre l'obbligo di avvertire i lettori che "A.R.L.R." sono due belle ragazze; e insomma l'episodio è molto carino, e a me piacerebbe che si ripetesse. Non per la battuta dell'ufficiale, ma per il principio. Autografi di eroi dei nostri caccia e dei nostri bombardieri, autografi dei nostri affondatori, dei nostri carristi; ecco di che cosa le ragazze d'Italia dovrebbero riempire i loro calepini. Calepini? Sì, ho detto e ripeto calepini, voglio costringere il mio vecchio Metz a sfogliare nervosamente il Nuovoissimo Melzi.

**UN MARINAIO NAPOLETANO** — Volentieri ringrazio per voi l'Eccellenza Pevolini dell'abbonamento offertovi.

**LILLI PULT - GENOVA** — Anche i paracarri, a Pegli, vi indicheranno dove vive e lavora Andrea Miano.

**MIMMO - AVELLINO** — Gli abbonamenti militari sono riservati ai soldati che abbiano come indirizzo "Posta Militare". Solutamente Avellino, se la vedete, in questo mese è tutta verde, è tutta un cespuglio.

**PIGNOLO 9999** — "Perchè i personaggi dei film non trovano mai il telefono occupato, non si vedono mai davanti, aprendo la porta, l'esattore del gas, non aspettano mai per mezz'ora l'autobus? Non sarebbe ora di introdurre nei film questi inconvenienti tanto vicini alla realtà? No, no, e nemmeno per idea. Vi siete accorto che, nei "Promessi Sposi", Manzoni non dice se Renzo dovesse mai prendere una purga, né si cura di farci sapere a che ora Don Rodrigo si faceva la barba? Qualora abbiate avvertito, nel romanzo, queste lacune, significa che vi intendete di letteratura quanto di cinematografo.

**ALBERTO VECCHI - BOLOGNA** — Cucù, un tale - BOLOGNA — PIETRO DA REGGIO - MADAMA BUTTERFLY - LAURETTA - GALLARATE - DIGMALIONE - GENOVA - RAGIONIERE DICOTTENNE - IMPERIA - Leggetevi la risposta a "Franci-Ecclesia", e se mi scrivete ancora procuratevi argomenti più interessanti.

**STUDENTESSA UNDECENNE - ROBERTA M., UDINE - UNA LETTRICE QUALUNQUE - PANAMA 96, ROMA - B. M. TRENTO** — Giornali e libri inviati all'apposito ufficio del Ministero della Cultura Popolare che ne curerà la distribuzione ai combattenti.

Giuseppe Marotta

## Dalla rivista allo schermo ANNA MARIA ASIAS

Non sarebbe questo il primo esempio di una ballerina che passa dai palcoscenici della varietà e della rivista al teatro di posa. Ma per ora il divorzio non è netto e definitivo: si tratta solo di un temporaneo allontanamento. Anna Maria Asias, stella della rivista che attualmente si produce come danzatrice e come fantasista nella compagnia Totò-Magnani, dopo un breve ritorno con la sorella Erna, assieme alla quale riformerà il ben noto « Duo Asias », prenderà parte ad un grande film moderno per il quale è stata scritturata da una nostra importante casa cinematografica.

Non è il caso di far grandi nomi: come Sonia Henie, Ginger Rogers, Eleanor Powell e Vera Zorina; ma... le sorprese del cinema son tante che non conviene accennare a previsioni. Non si sa mai.

Anna Maria Asias è, come suol dirsi, « figlia d'arte »: Emil Brueck il padre, noto attore di prosa tedesco, e Kathe Henris la madre, altrettanto nota attrice drammatica svedese. Dunque in lei scorre sangue nordico; ma non freddo. Sul suo volto tagliente lo stupore mite ignaro dolce e l'atteggiamento estatico delle donne svedesi, sono misti all'espressione incisiva ed allo sguardo fermo dei tedeschi; a ciò s'aggiunge la gentilezza delle figlie del Reno; ella è nata a Düsseldorf, ventiquattr'anni fa.

Cinque anni di scuola di Stato per danzatrice, a Berlino; quasi altrettanti di rivista nei principali teatri di varietà parigini; poi ballerina solista in un teatro di Broadway e allo Sporting Club di Montecarlo; infine dal settembre 1940 in Italia, formando con la sorella Erna il « Duo Asias »; ecco la non facile ed intensa carriera di Anna Maria Asias.

Sappiamo quel che ci dice il suo corpo nella danza, il suo corpo che si dà con ferrea dolcezza alla musica e si fa prendere dal ritmo come in un gorgo di vento. Ma che cosa ci dirà ora il suo volto limpido ed acerbo, terso e segreto, che cosa ci dirà sullo schermo?



## La situazione critica....



Completate l'effetto della cipria Coty! Date al vostro viso il massimo e migliore risalto, usando assieme alla cipria, anche gli altri famosi prodotti Coty: Crema per giorno, Colcrema per sera, Pastelli per guance e uno dei rossetti Gitana, Rubens, Crik o Gran lusso.

Molte donne, dopo aver passato qualche tempo all'aria aperta cominciano ad inquietarsi. Sarà ancor fresco il mio viso? Non avrò il naso lucido?

Chi usa la Cipria Coty non ha più questi dubbi, perchè la Cipria Coty è "permanente" in un modo meraviglioso e resta sul viso come un sottilissimo velo di bellezza. Ciò è dovuto, oltre che alle speciali sceltissime materie prime che la compongono, alla sua inimitabile finezza ottenuta col famoso "ciclone d'aria" che spinge la cipria attraverso un fitto tessuto di seta.

La Cipria Coty "permane" per ore intere sul vostro viso, senza allargare i pori, perchè non contiene adesivi artificiali dannosi alla pelle. Per essere tranquilla, scegliete quindi la Cipria Coty nel profumo che preferite, in una delle sue 12 luminose sfumature di tinta.

# COTY

la cipria che aderisce

SCATOLA PICCOLA L. 3,80 • MEDIA L. 6,50 • GRANDE L. 10



SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



Quattro  
espressioni di  
Anna Vivaldi che  
la Lux lancia in  
"Giorno di nozze"  
[Fotografie Zumaglino]

Vier charakteristische Auf-  
nahmen von Anna  
Vivaldi, der jugend-  
frischen Darstelle-  
rin in « Hoch-  
zeitslag ».